

~~INV~~
~~5119~~
1941

DOTT. A. GASPARRO

5359



LA SOMALIA ITALIANA NELL'ANTICHITÀ CLASSICA



GEOGRAFICHE
E CARTOGRAFICHE
SEZ. SCIENZE 41
69
III UNIVERSITÀ DI ROMA

115

PALERMO
TIPOGRAFIA FRANCESCO LUGARO
GIÀ LORSNAIDER
Via Collegio M. Gisino N. 8,

1910

*Al Ch^{mo} - Ly. Prof. Amante Mori
in segno di stima e simpatia*

DOTT. A. GASPARRO

l'autore.



INV.
~~5218~~ 5359
1941

LA SOMALIA ITALIANA
NELL'ANTICHITÀ CLASSICA

PALERMO
TIPOGRAFIA FRANCESCO LUGARO
GIÀ LORSNAIDER
Via Collegio M. Gisino N. 8,

1910

ALLA CARA MEMORIA DEL PROFESSORE

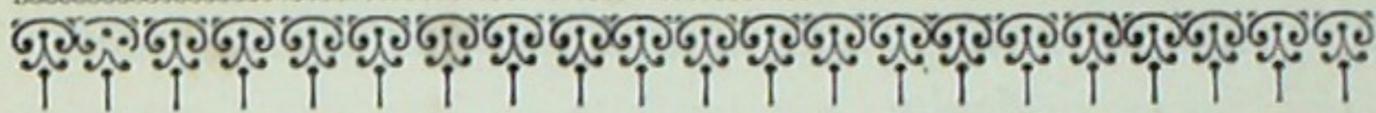
PLACIDO CESAREO

IN MESSINA RAPITO ALLA FAMIGLIA E ALLA SCIENZA

NELL'ALBA FATALE DEL 28 DICEMBRE 1908

DEDICA

IL SUO DISCEPOLO



PREFAZIONE

Fu detto, e non a proposito, che dove non c'è civiltà non c'è storia, e la Somalia, che oggi comincia ad affacciarsi ai primi bagliori della civiltà, non può avere una storia. Ma ogni popolo grande o piccolo, debole o potente, oscuro o glorioso, è una parte della famiglia umana, e la sua storia, per quanto modesta possa essere, è pur sempre un lembo della storia della umanità, che non sarà mai studiata abbastanza nell'interesse della giustizia e della civiltà.

Siccome le fonti storico-geografiche antiche ci offrono indizi sicuri che questa regione ha una storia importante che si collega alle gesta dei più antichi navigatori ed una parte non ultima negli avvenimenti dell'Africa orientale, ho creduto utile il tentativo di dimostrare che il Benadir, talvolta descritto come uno degli ultimi rifugi della barbarie africana, entrasse invece fin dalle epoche remotissime, anteriori alla civiltà della nostra razza, nel gioco delle comunicazioni marittime e commerciali del mondo allora conosciuto.

Non mi lusingo che questo primo lavoro, irto di non poche difficoltà, sia perfetto ed incontri l'approvazione degli studiosi: esso in molti luoghi è manchevole e difettoso, spero però che il benevolo lettore voglia giudicarlo con molta indulgenza.

E se questa sarà negata, mi sia almeno concesso l'augurio che altri, fornito di maggiore ingegno e di più vasta cultura, si dedichi a questi studi non privi certo d'interesse e ottenga meritati successi, e che la nostra colonia, studiata sotto il duplice aspetto della storia e della geografia, possa in un avvenire non lontano essere fonte di prosperità ed infondere vita novella e novella energia alla madre patria.

Questo è l'augurio ch'io concepisco con mente di studioso e detto con cuore d'Italiano.

Palermo, maggio 1909.

AGOSTINO GASPARRO

CAP. I

L' AROMATICA REGIO NELL' ANTICHITÀ EGIZIANA

SOMMARIO — Importanza e posizione geografica dell'Aromatica Regio — Periodi storici. — Relazioni commerciali tra l'Egitto e l'Aromatica Regio. — Spedizione degli Egiziani sotto la 5ª dinastia. — Il racconto fatto dal sacerdote Sais ad Erodoto e deduzioni che se ne possono trarre. — Il Paese di Pun. — Spedizione della Regina Makara nel Paese di Pun. — Ragioni che consigliarono gli Egiziani ad occupare il Paese di Pun. — La città di Copto nelle comunicazioni terrestri tra il Paese di Pun e l'Egitto.



I.

Fra i continenti che oggi attirano l'attenzione e l'interesse di tutte le nazioni d'Europa, che cercano febbrilmente un campo ancor vergine per le loro conquiste industriali e commerciali, l'Africa occupa il primo posto, e non tanto l'Africa libica e l'Africa eritrea, quanto quella più favolosa e più misteriosa, le cui coste si stendono al di là degli scali del Mar Rosso, oltre il promontorio aguzzo che gli antichi chiamarono il promontorio degli aromi e che i moderni hanno denominato Capo Guardafui.

Questa regione, designata col nome di Paese dei Somali, è compresa in un vasto triangolo, di cui il primo lato è tracciato dal litorale dell'Oceano indiano, tra la foce del Giuba ed il Capo Guardafui, il lato Nord è dato dalla costa meridionale del Golfo di Aden, ed il terzo a ponente da una linea convenzionale, che partendo dal Golfo di Tagiura e contornando le valli del Uebi Scebeli, scende lungo la destra del Giuba.

Poche parti della terra non ancora bene esplorate hanno geograficamente importanza maggiore della Somalia, la classica terra dei profumi e degli aromi: ribelle agli audaci sforzi degli esploratori che riuscirono a strapparle meravigliosi segreti, sebbene a prezzo di enormi sacrifici e della vita, ricca di ogni dono della natura, imponente nel corso maestoso dei suoi fiumi, nelle pianure deserte e nelle lussureggianti foreste, è non solo attraente e piena di promesse pel geologo, l'antropologo, il naturalista, ma anche utile per il commerciante, che non dovrà trascurarla pei prodotti che si potrebbero ricavare e per le industrie che si potrebbero sviluppare.

La regione degli Aromi deve la sua vetusta celebrità all'invidiabile posizione della penisola dei Somali, rocca avanzata della parte orientale dell'Africa verso l'India. Tutta una storia di profumi e di ricchezze ricorda in tutti i tempi questa regione, il cui capo, come una delle contrade più opulente e felici della terra per soavità di prodotti, centralità itineraria e intensità di traffici, fin dall'antichità fu tenuto in gran conto. La sua potenzialità accentratrice è dovuta interamente alla situazione del Capo Guardafui rispetto alle grandi vie mondiali e di fronte a tutto il centro africano riversantesi nel golfo d'Aden. Così per secoli interi le ricche carovane dell'interno ivi scaricavano periodicamente le loro mercanzie, a scambio di quelle della costa orientale e di tutto il mondo asiatico ed oceanico riversantesi in quella zona (1).

(1) V. Guillaïn — Documents sur l'histoire de la géographie et le commerce de l'Afrique orientale.

N. D. Cooley — On the Regio Cinnamomifera of Ancients.

Periodi storici. — Complessivamente la storia del Paese dei Somali si può dividere in tre periodi: uno, il più antico, che abbraccia le prime vaghe nozioni, le ipotesi e i pochi documenti che possiamo raccogliere di questa terra dai tempi più remoti fino all'estendersi della dominazione greca e romana verso l'Oriente; un altro di mezzo, che comprende l'emigrazione araba nelle coste africane, la fondazione di parecchi stati indipendenti fino al primo stabilirsi dei Portoghesi per le vie dei mari occidentali; un terzo, dalla colonizzazione portoghese al ritorno degli Arabi dell'Oman, all'influenza Olandese, Inglese e di altri stati d'Europa fino ai giorni nostri.

*
* *

Questo vasto continente dei Somali non è penetrato da mari interni, e neppure percorso da fiumi navigabili che arrivino sino al mare e mettano in comunicazione i vari centri commerciali per lo scambio dei prodotti del suolo. Non presenta che una superficie compatta, tra le cui parti fin dai primi tempi non vi furono se non scarse comunicazioni per terra, le quali, non ostante le difficoltà per la mancanza di vie adatte e gli ostacoli che frapponivano le tribù nemiche, si fanno risalire ai tempi più antichi. Per mancanza di fonti attendibili non possiamo determinare con precisione quale sia stata l'estensione del commercio interno dei Somali nelle epoche remotissime, però vi è tutto il fondamento di credere che da tempo immemorabile l'avorio e gli aromi della Cinnamomifera Regio siano stati traspor-

tati al golfo arabico e nell'Egitto e permutati con le spezierie ed altre produzioni di quelle contrade (1).

Le relazioni commerciali tra l'Egitto e la regione del Cinnamomo non vi è nessun dubbio fossero assai frequenti, e in tempi antichissimi spedizioni militari egizie si spinsero nell'interno dell'Etiopia, ed anche più a sud verso la costa dei Somali, coi quali esistevano attivi rapporti commerciali.

E noi sappiamo che sotto il re Assa della V dinastia, gli Egiziani guidati da Urdudu, visitarono questa regione per prender l'incenso, come fu provato dallo Schiapparelli colla scoperta della tomba di Kirchuf ad Assuan (2).

Ed il racconto fatto dal sacerdote Sais ad Erodoto quando percorse l'Egitto, mentre da un lato è interessante riguardo alla cognizione che avevano gli Egiziani intorno alle sorgenti del Nilo, ci dimostra altresì (3) che le loro conoscenze geografiche non si limitavano alla terra da essi abitata, ma si estendevano alla Penisola dei Somali. Erodoto al capitolo 31 del libro II, dice, che era stato riferito da abitanti di Cirene, i quali avrebbero ricevuto le loro informazioni da Etearco, re degli

(1) V. *Lenormant* — Histoire ancienne de l'Orient jusqu' aux guerres mediques.

Lieblein — Commercio e navigazione sul Mar Rosso nei tempi antichi, 1886.

(2) V. *Schiapparelli* — Una tomba egiziana. Roma, Lincei, 1892; citata dal Bonola in « Les explorations italiennes dans le pays des Somalis ».

Luchino Dal Verme — Il Paese dei Somali.

(3) Cf. *Erodoto* — Lib. II, cap. 28, 29, 30, 31.

Ammoni, in occasione di una visita fatta all'oasi di Ammone, quanto segue: questo sovrano avrebbe raccontato che una volta cinque giovani dei Nosomani intrapresero un viaggio di esplorazione nell'interno della Libia e dopo lunga peregrinazione attraverso il deserto, giunsero in un' oasi fertilissima e indi in una regione coperta da paludi. Poi dagli abitanti di quei luoghi vennero condotti in un paese popolato da nani, la cui capitale era situata vicino ad un gran fiume. Questo fiume, così avrebbe detto Etearco, non è altro che il Nilo.

A riconferma di ciò che racconta Erodoto, notiamo che Aristotile (*Historia animalium*, I, VIII, 2), riguardo all'esistenza dei pigmei si esprime in termini più precisi: « Le gru si spingono fino ai laghi, al disopra dell'Egitto, dove nasce il Nilo. In quei dintorni abitano i pigmei. Ciò non è punto una favola, ma pura verità: uomini e cavalli, secondo il racconto, sono piccoli e abitano in caverne. Il Dott. Schweinfurth, tanto benemerito per le sue esplorazioni in Africa, nell'ultimo suo viaggio ha potuto constatare l'esistenza di un tale paese nel territorio posto nell'Equatoria, abitato da popoli nani. Egli ne parla nel cap. XVI del libro II, dell'opera intitolata: *Nel cuore dell'Africa*. Ed un altro elemento, il quale concorre a provarci che gli Egiziani avessero conoscenza dell'esistenza di queste popolazioni di pigmei, abitanti presso le fonti del Nilo, è dato dal fatto che tra i disegni che si rinvennero nei monumenti egiziani, troviamo le figure di nani.

Cosicchè gli antichi Egiziani avevano già notizia dei pigmei stabiliti nel lontano Sud, e che vivessero in Egitto

ce lo attesta un'iscrizione del tempio di Karnak (1), dove si rileva:

« Vengono a lui i pigmei dei paesi del Sud, per servire alla sua mensa ».

Questa circostanza è assai notevole per dimostrare che gli Egiziani avessero conosciute le coste dell'Aromatica Regio assai prima del viaggio che intrapresero i giovani dei Nosomani nell'interno della Libia. E che questo sia molto probabile, si può desumere dal fatto che essi prima di fare un'esplorazione d'indole scientifica in una regione riconosciuta e relativamente povera di prodotti, pel solo scopo della conoscenza delle fonti del Nilo, è naturale avessero dovuto prima pensare alla risoluzione di problemi di ben più alta importanza, problemi economici e commerciali, ai quali era legata la loro esistenza, e dai quali dipendeva il loro avvenire, e che soltanto potevano risolvere mediante lo scambio dei proprii prodotti con quelli dei popoli finitimi, dell'Etiopia, della Somalia, del Jemen e dell'Hadramut, ecc., coi quali furono sempre in istretti rapporti commerciali.

E se si pensa che il viaggio marittimo lungo le coste dell'Aromatica Regio era più agevole, dato il naviglio non disprezzabile, di cui disponevano gli Egiziani,

(1) V. Mariette *Deir el bahari* — Lipsia 1877 et les listes géographiques des pylones de Karnak, Lipsia, 1875.

Maspero — De quelques navigations des Egyptiens sur les côtes de la mer érytrée, Paris, 1878.

H. Brugsch — Histoire d'Egypte dès les premiers temps de son existence. Leipzig, 1859.

Quatremere — Mémoires géographiques et hystoriques sur l'Égypte.

naviglio quasi sempre guidato da nocchieri fenici, che non il viaggio attraverso le regioni dell'Equatoria, in mezzo ad ostacoli infiniti, insiti colla natura dei luoghi e difficoltà che frapponevano le tribù selvagge e bellicose dell'interno, si deve giustamente supporre che gli Egiziani avessero conosciuto le coste del paese posto sotto il nostro esame molto tempo prima di avventurarsi nell'esplorazione delle fonti del Nilo.

Tutti questi argomenti sono sufficienti per provarci che gli Egiziani conobbero non solamente le coste della odierna Somalia, dove esercitavasi il commercio delle sostanze aromatiche, dell'avorio e dell'incenso, ma conobbero altresì l'interno spingendosi nella regione dei grandi laghi equatoriali per risolvere il mistero delle fonti del Nilo, al quale onori tributavansi come a un dio, poichè origine della fertilità dei loro campi, causa prima di ogni loro prosperità.

Il Paese di Pun. — Notizie poi dirette abbiamo le quali luminosamente ci provano che sia per via marittima che per quella terrestre eravi importante traffico di erbe e sostanze aromatiche tra l'Egitto e la Somalia, dalla quale soprattutto estraevasi l'incenso di cui facevasi larghissimo consumo.

Nelle iscrizioni conservateci dai monumenti egiziani, come quelle rinvenute nell'edificio che Tutmosis I ed i suoi figli fecero costruire presso Der-el bah'eri, onde eternare la loro memoria, si parla del Paese di Pun.

Fu molto dibattuta la quistione se questo paese si trovasse dalla parte araba e comprendesse i paesi dello Jemen e dell'Adramut, oppure dalla parte del Mar Rosso

e dell'Oceano Indiano e comprendesse la costa Nord orientale dell'odierna Penisola dei Somali (1).

Veramente sia l'avorio puro, sia la flora e la fauna mentovate nell'iscrizione, che l'incenso e le piante aromatiche si trovano e nella costa dell'Africa orientale e nell'Arabia meridionale. E molto a proposito il Diimichen (*Storia dell'antico Egitto*, pag. 120), fa rilevare che l'iscrizione in parola dice espressamente che l'ambasciatore dei Sovrani d'Egitto percepiva il tributo ed i regali del paese di *Pun* « da ambe le parti del gran mare », il che ci fa pensare che *Pun* era il territorio situato ad Oriente e ad Occidente di Bab-el-Mandeb e del golfo di Aden, ma comprendeva pure il Jemen, una parte di Hadramut e le contrade dei Somali sulla costa occidentale del Golfo.

Spedizione della Regina Makara nel Paese di Pun. — Scopo della citata iscrizione è la narrazione di una spedizione marittima, impresa sotto il regno della regina Makara nell'Arabia meridionale e nella costa dei Somali. Viene rappresentato l'arrivo della flotta egiziana

(1) Di questa opinione sembra sia Mariette-bey, il quale (V. Mariette Deir el bah'eri, Lipsia, 1877 et les listes géographiques des pylones de Karnak, Lipsia 1875), s'è studiato di dimostrare che *Pun* sia l'antico nome egiziano con cui designavasi la costa dei Somali, e *Tanuter* quello adoperato per indicare il regno insulare. Egli riprodusse alcune tavole geografiche recanti i nomi delle città somale, descrivendo le pitture del tempio di Dar el Bahari, scoperto da lui, vi trovò una perfetta analogia tra i tipi attuali dei Somali Migiurtini e quelli che le pitture rappresentano in atto di offrire alla regina Atassu prodotti del Paese, gomma, incenso, mirra e datteri. Vi si notano riprodotti molti animali selvatici proprii della Somalia.

nel Paese di Pun e si legge: « Il viaggio per mare, partenza felice per Tanuter ». Col nome di Tanuter le iscrizioni indicano tutta quella contrada che ad Est della vallata del Nilo, toccava il Mar Rosso e lungo la costa di questo estendevasi sino a Bab-el-Mandeb.

L'iscrizione prosegue parlando « dell'arrivo dei soldati del padrone dei due Paesi nel Paese di Pun allo scopo di farsi portare tutti i più preziosi prodotti di quel paese. » Si vedono le navi cariche di merce propria del Paese di Pun con mucchi di resina e con alberi verdi, con ebano e avorio. Tale spedizione, che si calcola sia stata impresa nell'anno 1600 prima dell'Era volgare, aveva lo scopo di riscuotere i tributi in natura da quel paese, portare in Egitto non soltanto materie industriali, ma anche materie gregge appartenenti alla fauna e alla flora del Paese di Pun (1).

Assicurata la dominazione egiziana sul paese di Pun, con questa spedizione che andò famosa, tanto che la citata iscrizione potè dire: « Da che esiste l'universo, mai fu presa da nessun re cosa simile a tutto ciò » tratti nell'Egitto gran numero di schiavi di quel paese, gli abitanti di questo non opposero agli Egiziani veruna resistenza: tosto ebbe a svilupparsi tra i due popoli uno scambio pacifico e duraturo di merci, tanto che alcuni capi risolvettero di salire sulle navi degli stranieri per recarsi nella lontana Tebe e rendere omaggio alla gran regina.

Ragioni che consigliarono gli egiziani ad occupare il Paese di Pun. — Abbiamo visto che da tempo immemorabile le coste del golfo arabico, la co-

(1) V. Meyer — Storia dell'antico Egitto.

sta africana che le fronteggia ed il paese dei Somali costituirono dal punto di vista commerciale riguardo all'Egitto, regioni importanti.

Dal paese di *Pun* estraevasi l'incenso e si sa come questo sia ricercato presso i popoli primitivi. Anche l'Egitto consumava ogni anno, soprattutto per scopo di culto religioso, enormi quantità d'incenso, che naturalmente veniva ad essere una merce assai importante e costosa. In origine esso doveva passare da una tribù all'altra, aumentando di prezzo ad ogni stazione intermediaria, oppure in piccole barche veniva caricato e portato di là dal golfo, sino a che perveniva a caro prezzo nelle mani del mercante e del venditore egiziano.

La scarsità dell'incenso nella vallata del Nilo e l'enorme consumo che ne facevano i sacerdoti nei templi, provocavano continue crisi nel commercio di quel prodotto. Le crisi diventavano specialmente violente, quando le turbolenze degli indigeni impedivano i mercati, arrestando per lungo tempo ogni scambio commerciale fra l'impero egiziano e le terre poste a sud dell'attuale stretto di Bab-el Mandeb. E se per le vie interne più non giungevano le resine odoranti, si lanciavano da qualche porto del Mar Rosso dei navigli che tentavano il viaggio verso il mare del sud (1).

La spedizione marittima della regina Makara e l'altra allestita sotto il governo della 11^a dinastia, nel primo anno di S'anchkare, successore di Mentuhotep V, ebbero lo scopo di mettere nelle mani dell'Egitto il commercio dell'incenso e delle piante aromatiche e di entrare

(1) V. La rivista « Lettura », n. 10, pag. 815 e segg. Milano, ottobre, 1908.

in rapporti diretti col paese di *Pun*. La seconda spedizione partì da Copto, scavati alcuni pozzi lungo la via, giunse al mare e costruita una nave, attraversò il Mar Rosso e parrebbe fosse andata nel paese di *Pun*. Questa spedizione ha una certa importanza, perchè lo stato s'ingerisce nel commercio con quel paese, gli appiana la via terrestre soprattutto con la costruzione di una strada commerciale provvista di pozzi (1).

La città di Copto nelle comunicazioni terrestri tra il Paese di Pun e l'Egitto. — La città che segnava, come noi dicemmo, una stazione di fermata per le carovane che dal paese di *Pun* trasportavano nell'Egitto l'avorio, le erbe e le sostanze aromatiche era secondo il Meyer, Copto, la quale era attraversata da una importantissima via che la congiungeva a Berenice; anzi le iscrizioni trovate ci parlano non di una, ma di parecchie vie fornite di pozzi che attraversavano il deserto; per queste vie venivano trasportate le merci del paese di *Pun*.

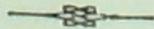
Dalle relazioni degli scrittori greci e romani sappiamo che anche sotto i Tolomei il commercio di Copto era floridissimo (2). Strabone e Plinio sostengono che fosse

(1) V. Storia dell'antico Egitto del dottor Meyer, vol. I e II.

(2) Il commercio della città di Copto non cessò momentaneamente, anche quando all'epoca dell'imperatore Diocleziano, e precisamente nel 292 dell'Era nostra, avvenne la distruzione della città per opera delle truppe romane, perchè fomite di una rivolta scoppiata nell'Egitto superiore. Soltanto esso prese un altro punto di partenza, cioè la città di Cus posta a 10 chilometri a sud di Copto, quella Cus che finì poi per divenire il centro delle carovane di mercatanti che intendevano attraversare il deserto orientale e recarsi nell'Aromatica Regio.

abitata in parte da egiziani e in parte da stranieri. Scopo di questi negozianti era la creazione di rapporti commerciali estesisissimi che dovevano col tempo servire al compimento e allo sviluppo delle loro ardite imprese. La posizione del sito favoriva la comunicazione coi posti vicini, sviluppava le attitudini marinaresche di quegli abitanti e congiungeva le coste della Somalia settentrionale coll'Egitto.

« A poco a poco questo popolo impraticitosi del commercio, temprato nelle continue navigazioni, riuscì ad « impadronirsi dello scambio delle merci che facevasi tra « l'Egitto e il paese di Pun. Non è quindi per l'Istmo « di Suez, ma bensì a sud dell'Egitto che forse passarono « le più antiche comunicazioni fra gli abitanti della valle « del Nilo e le popolazioni al di là del Mar Rosso. In « questo paese di Pun, a cui pure accennano le leggende « egiziane relative all'origine degli dei, pare debba cercarsi il luogo in cui avvennero le più antiche emigrazioni dall'Asia in Africa. » Dal territorio di Pun è anche possibile che traessero la loro lontana origine i Fenici, a cui la discendenza cartaginese conservò il nome di Puni. Epperò alcuni mettono il nome di Punii accanto alla voce egiziana Puna. (Vedi E. Meyer, Storia dello antico Egitto).



CAP. II.

I FENICI

—

SOMMARIO — I Fenici, loro attività commerciali. — La spedizione nel paese di Ophir. — Circumnavigazione del continente libico compiuta dai Fenici sotto gli auspici dell'Egitto. — La narrazione di Erodoto. — Spedizione di Sataspe. — Viaggi di Annore e di Eudosso da Cizico.



II.

I Fenici. — I Fenici, il più grande dei popoli marittimi dell'antichità, che sperimentarono la loro abilità nautica e la singolare arditezza in lontane e difficili peregrinazioni, non ci trasmisero nessuna memoria, quindi non conosciamo le loro imprese se non dai libri sacri e dalle notizie quà e là sparse negli autori greci e latini. Questo popolo intraprendente che aveva stabilito colonie sulle rive del Mediterraneo, dell'Eusino, dello Atlantico, oltre lo stretto di Gibilterra, spinse le sue attività commerciali con molta probabilità anche nell'Oceano Indiano seguendo la linea costiera africana.

La spedizione nel paese di Ophir. — Il documento che è prova di ciò e che per noi ha una eccezionale importanza, è dato dal cap. IX del III libro dei Re, che fu oggetto di molte discussioni fra gli storici e i geografi più eminenti e in Italia e in Germania, a proposito della situazione del paese di Ophir, dal quale Salomone trasse l'oro, l'avorio, i legni preziosi, e gli aromj. Il passo biblico dice:

« 26 — Fece ancora il re Salomone un'armata navale in Assian-Gabar, che è vicino ad Elath, sul lido del Mar Rosso, nell'Idumea.

« 27 — E Hiram (re di Tiro) mandò in quell'armata

un numero dei suoi servi intelligenti nella nautica e pratici del mare insieme coi servi di Salomone.

« 28 — I quali essendo andati in Ophir, portarono al re Salomone quattrocentoventi talenti d'oro, che indi ritrassero (V. Sacra Bibbia, volgata da Mng. Martini).

Lo stesso libro dei Re (1), prima di parlare della spedizione per Ophir, narra che il re di Tiro, chiamato Hiram, prestò a Salomone molta quantità di oro, ricevendo in pegno venti città della Galilea. Dove i Fenici potevano trovare tanto oro se non in Africa, sapendosi che nell'antichità la maggior parte di questo metallo veniva dai pressi della odierna Sofala? Nè potevano trovarlo in Europa, i cui giacimenti erano assai limitati e in regioni montuose, nelle quali i Fenici non penetrarono mai. Cosicchè questi, prima ancora della spedizione ordinata da Salomone, dovevano conoscere la via marittima che conduceva ad Ophir, cioè la via del Golfo Arabico, del Mar Rosso, Oceano Indiano lungo la costa dei Somali, dalla quale, dati i mezzi di navigazione allora in uso, non potevano mai discostarsi troppo per non perderla mai di vista.

È vero altresì che la navigazione lungo la costa dei Somali non è dimostrata da nessun altro documento anteriore a quello della sacra scrittura, ma è tuttavia ovvio ammettere che nè i Fenici, nè Salomone, che af-

(1) Anche il Libro di Giobbe, cap. XXVIII, V. 5, 6 e 16, volg. Dio-
dati, parla dell' Etiopia e del Paese di Ophir:

« 5 — La terra che produce il pane, di sotto è rivolta sottosopra, e
« pare tutta fuoco.

« 6 — Le pietre di essa sono il luogo degli zaffiri e vi è della pol-
« vere d'oro.

« 16 — Ella (la sapienza) non può essere apprezzata ad oro di Ophir,
« nè ad onice prezioso, nè a zaffiro. »

fidava loro il naviglio, si sarebbero avventurati alla ricerca dell'avorio, dell'oro e dei legni preziosi nel paese di Ophir (1), se non avessero avuta conoscenza precisa di quella contrada e delle vie di mare per le quali vi si poteva giungere. Ed ora una domanda si presenta spontanea: chi conobbe pel primo la costa orientale dell'Africa? Alcuni opinano, e non senza fondamento, che fossero stati i Fenici. Secondo noi la risposta a questa domanda viene naturale, solo che si dia un'occhiata alla carta planisferica dell'Africa e dell'Arabia e del breve tratto di mare che intercede tra di loro. I Fenici appresero la via dei mari africani dagli Arabi, e questo sembra probabile, perchè questi ultimi, per la loro vicinanza colla costa africana, avranno pei primi, colle osservazioni e il calcolo sull'alternarsi dei venti, trovate le leggi e la possibilità della navigazione nell'Oceano Indiano lungo le coste dell'Africa orientale e dell'India.

Gli Arabi nel mondo antico formarono l'anello di congiunzione tra le Indie, l'Africa e il Mediterraneo, ove i loro celebri emporii di Saba, di Petra, di Arsinoe mandavano la mirra, il cinnamomo, le droghe odorose, l'avorio, ecc., cose che il loro territorio arido e sabbioso non produceva, e che non potevano venire se non dalle Indie o dalla costa orientale dell'Africa. Lo avorio anzi e le sostanze odorose, prodotti essenzialmente Africani e soprattutto dell'Africa equatoriale ed

(1) Questo Ophir oggi dopo le molte discussioni critiche dei dotti si può ritenere come situato sulla costa orientale dell'Africa presso a poco nella regione che poi si chiamò col nome di Sofala.

V. J. B. D'Arville, Mémoire sur le pays d'Ophir où les flottes de Salomon allaient chercher l'or. (Mémoires de littérature tirés des registres de l'Académie royale, tome XXX).

orientale, dei quali Gerusalemme e Tiro, Menfi e Tebe, Atene e Roma fecero enorme consumo, non potevano venire che da questo paese, poichè fu sempre minima la quantità di tali sostanze che nell'antichità si traeva dall'Africa occidentale e dalle Indie. Epperò secondo noi gli Arabi visitarono le coste dell'Africa orientale prima assai che i navigatori di Sidone e di Tiro, le cui cognizioni geografiche intorno alla Somalia dovettero in seguito essere molto estese, sebbene la meschina gelosia li inducesse a nascondere le loro scoperte e ne avesse avvolta la fama in profonde tenebre.

Gli accenni che tanto nel Libro dei Re che in quello di Giobbe si trovano sull'Etiopia, data la relatività delle cognizioni geografiche di quei tempi, che potevano accordare a questo paese estensioni più vaste di quelle che ora non abbia, son prova evidente della conoscenza che i Fenici avevano della costa Africana del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Epperò conobbero certamente i principali empori della *Aromatica Regio*, e dei prodotti di essi ebbero senza dubbio precise cognizioni, che secondo le loro abitudini, tennero segrete come esclusivo loro monopolio.

Ad essi va riconosciuto il merito di avere per i primi, giusta la nota narrazione di Erodoto, cercata la via di circumnavigazione dell'Africa.

I medesimi dubbi che noi abbiamo intorno all'estendersi ed al progredire della potenza marittima degli Assiri, degli Egiziani, degli Arabi, dei Fenici e degli altri popoli, che segnano le prime audacie di fronte all'ignoto dei mari, ci conducono per circa venti secoli avanti Cristo a congetturare la scoperta e le relazioni commerciali sui lidi dell'*Aromatica Regio*, e più oltre in età remotissime e nebulosamente da noi conosciute. Ma

la mancanza di documenti, il buio che regna sulla vita storica dei grandi popoli navigatori si fa più impenetrabile per queste regioni, velate dalla favola e dal mistero anche in tempi posteriori.

Le notizie sulla regione di cui noi ci occupiamo lasciateci dagli storici greci e romani sono incerte e contraddittorie.

Scilace di Carianda, autore di un periplo di cui ci rimane una tardiva contraffazione (1), non accenna nemmeno all'*Aromaticum promontorium* e si intrattiene invece nella descrizione della regione abitata dagli Etiopi, facendo rilevare il commercio che si esercitava nei tempi più antichi tra questo popolo e i Fenici.

Erodoto, il più antico storico greco rimasto che ci abbia lasciato qualche notizia intorno alla Libia, die' prova della sua limitata conoscenza intorno ad essa con la semplicissima divisione che fa dei suoi abitanti (2) e traendo ammaestramento dalla circumnavigazione ese-

(1) Scilace di Carianda fu un logografo e viaggiatore contemporaneo di Dario d'Itaspā e anteriore di Erodoto, che andò ad esplorare l'Indo e il Mare Indiano per ordine di quel re. Ma il periplo che corre sotto il suo nome non è opera sua, nè del suo secolo. È una compilazione geografica relativa alle coste del Mediterraneo nel più ampio significato, dal Ponte Eusino alle Colonne d'Ercole, estesa a quelle occidentali dell'Africa fino a Cerne ora Arguin (21° di lat boreale). Appartiene alla metà del IV secolo e pare anteriore ad Alessandro Magno. Il nome di Scilace non è che un pseudonimo, apposto alla collezione; è però uno scritto d'importanza storica e geografica incontestabile. (Vedi Müller, *Geographi graeci minores*, vol. I, pag. XXXIII e segg.).

(2) « La Libia non è abitata da più di quattro razze principalissime, « di cui due sono paesane e due no. I Libi propriamente detti e gli « Etiopi costituiscono le razze originarie, tenendo quelli il settentrione « e questi il mezzogiorno del paese: i Fenici invece e i Greci devono « considerarsi come stranieri ». (Vedi Erodoto, II, 197).

gnita dai Fenici, dice che l'Africa è circondata dall'acqua, tranne in un unico tratto.

Circumnavigazione dell'Africa compiuta dai Fenici. — La presente spedizione, della verità della quale del resto pare l'autore non si convinca, specialmente quando è obbligato a credere che il sole trovasi alla destra dei navigatori in un certo periodo del loro viaggio, è narrata nel libro IV, tomo II.

« 42 — Imperocchè egli (Neco), finito che ebbe di
« scavare il canale che dal Nilo mette nel Golfo ara-
« bico, spedì sopra navi alcuni uomini fenici, colla
« commissione di arrivare nel ritorno passando per le
« Colonne di Ercole, fino al Mar Boreale, e così da
« quella parte riguadagnare le coste dell'Egitto. Onde
« i detti Fenici, movendo dall'Eritreo, navigarono natu-
« ralmente dapprima per le acque del mar australe, ed
« al tornar d'ogni autunno, spinte le navi a terra, in
« qualunque punto della Libia s'imbattessero, ne semi-
« navano i campi, e là aspettavano il tempo della mie-
« titura. Mietuto poi e raccolto che avevano il frumen-
« to, seguitavano la loro navigazione, la quale, così
« protratta per due anni, finalmente al terzo girarono
« per le colonne di Ercole, e di là riafferrarono le co-
« ste d'Egitto. E dissero che mentre navigavano intorno
« alla Libia, il sole si presentò qualche tempo alla loro
« destra, ciò per me è un assurdo, ma altri forse lo
« posson credere » (1).

(1) *Fonti* — Abbiamo ad illustrazione del viaggio dei Fenici intorno all'Africa raccontato da Erodoto due preziose monografie. La prima del Koes, pubblicata a Gottinga nel 1805 col titolo: « Disquisitio de fide Herodoti qua perhibet Phoenices Africam navibus circumvectos esse, cum recentiorum super hac re sententiis excussis ». Trattò anche questo argomento con grande sapienza e dottrina, P. I. Junker, in una dis-

La semplicità e la chiarezza che presiedono mirabili in tutta l'opera di Erodoto, spiccano anche in questo brano, nel quale lo storico si limita ad esporre un fatto pervenuto a sua notizia (il viaggio dei Fenici sarebbe avvenuto 200 e più anni prima) ma la particolarità, della quale egli espone pure i suoi dubbi, come la posizione del sole dai navigatori rilevata nella loro circumnavigazione africana sulla loro destra, è per noi notevole. Ed invero se le sue scarse cognizioni astronomiche facevano dubitare Erodoto dell'autenticità di questo fatto, ora che la sua constatazione è fatto di tutti i giorni per chi compie il giro intorno all'Africa, questo particolare, come quello del tempo impiegato di tre anni fra due raccolti, è argomento probatorio del racconto di Erodoto sul viaggio dei Fenici. Se questo viaggio non fosse stato compiuto, come si sarebbe potuto affermare fin dai tempi di Erodoto? Infine nel 1820 la stampa inglese annunciava che nelle vicinanze del Capo di Buona Speranza erano stati ritrovati gli avanzi di una nave in legno di cedro, che si riteneva di origine fenicia. Questo fatto, se vero, sarebbe una postuma documentazione del racconto di Erodoto, finora il più esatto ed attendibile che si conosca sui primi viaggi intorno al continente africano.

Dalla narrazione di Erodoto noi possiamo dedurre che

sertazione in tedesco intitolata: « Die Umschiffung Lybiens durch die Phoeniker ».

V. Circumnavigazione dell'Africa compiuta dai Fenici nel secolo VII avanti C. di Luigi Schiapparelli in "Cosmos di Guido Cora", vol. VII, 1880-81, fascicoli XI-XII.

i Fenici, navigando pel mare eritreo, avessero toccato i principali emporii della Somalia situati sulla costa e che lo storico d'Alicarnasso non avesse avuto conoscenza della relazione del viaggio lungo la costa occidentale dell'Africa compiuto da Annone, (1) sebbene avvenuto, a quanto sembra, molto prima dei suoi tempi, e sia da annoverarsi fra i più importanti tentativi di antiche scoperte nelle coste della Libia.

Eppoi, siccome le cognizioni geografiche di Erodoto andavano molto più in là di Siene sul Nilo, e quindi sin dentro il tropico, non doveva ignorare che il sole

(1) Nel periplo d'Annone cartaginese del V o VI secolo avanti C. le navi puniche navigarono ad ostro lungo la costa occidentale dell'Africa al Sud del Rio grande, verso 12°, 30° di latitudine boreale, e forse oltre le coste della Guinea settentrionale fra il 10° e 2° di latitudine, poichè differiscono i geografi sul termine del viaggio di Annone nell'Africa occidentale. Gli uni lo restringono come Gosselin, altri lo allungano fino al golfo della Guinea settentrionale verso il 2° di latitudine boreale. Pare dal complesso delle notizie antiche e dalle osservazioni dei moderni che Annone fosse giunto verso il 7° di latitudine senza incontrare ostacoli, e non tornasse indietro che per difetto di vettovaglie, e perchè la sua missione era di fondare colonie e stabilimenti commerciali lungo la costa occidentale di quella parte del mondo, non di girarla da occidente ad oriente. Eppure i Cartaginesi non erano che gli alunni e successori dei Fenici nelle esplorazioni e navigazioni marittime. — Cfr. *Hannonis periplus*, nei geografi greci minori pubblicati da Müller, vol. 1. Parigi, 1855.

Vedi *Plinio* 11, 67 — Et Hanno Carthaginis potentia florente circumvectus a Gadibus ad finem Arabiae, navigationem eam prodidit scripto Cfr. *Heeren* — De la politique et du commerce des peuples de l'antiquité. Paris, 1832.

sarebbe per un tempo al settentrione, ovvero a man dritta di colui la cui faccia fosse rivolta all'occidente.

Aggiunge ancora Erodoto che sotto Serse un nobile persiano chiamato Sataspe e della stirpe degli Achemenidi, a punizione di un suo delitto, per il quale era stato condannato ad essere messo in croce, come mutazione di pena (1) fu obbligato a fare il giro dell'Africa da occidente in oriente, nella direzione opposta a quella che avevano seguito i Fenici, e che non essendovi riuscito, perchè la nave non poteva più reggere ad avanzare, dopo fatte parecchie osservazioni sulla costa percorsa, tornò indietro, e riferì ogni cosa a Serse, il quale non prestandogli fede, fece eseguire la prima sentenza. Codesto tentativo prova la possibilità del fatto nella opinione del re persiano. Dice anzi espressamente Erodoto, che gli fu imposto di fare il giro della Libia uscendo dallo stretto d'Ercole e rientrando nell'Egitto dal golfo Arabico.

Scilace di Carianda del IV secolo nel suo periplo del mare mediterraneo affermava la stessa opinione nei suoi tempi in termini chiarissimi.

L'ignoranza di Erodoto intorno alla Somalia e al viaggio di Annone si spiega facilmente, inquantocchè il progresso della scienza geografica dipende assai più dalle relazioni commerciali che si stabiliscono in modo duraturo fra le nazioni, che dai tentativi di semplici viaggiatori. Queste relazioni commerciali colla Penisola

(1) Quel Sataspe degli Achemenidi avea violata una figliola di Zoapiro di Megabise. Era nipote di Serse per via di sua sorella, la quale avea ottenuto dal re quella commutazione di pena. — Cfr. "Cosmos", di G. Cora; vol. VI, 1880-81, fascicoli XI, XII.

dei Somali esistevano, ma erano ostacolate dal riserbo e dalla gelosia dei Fenici, e questa circostanza, aggiunta alla scarsezza dei libri, per cui autori contemporanei ignoravano gli studi l'uno dell'altro, fece sì che le cognizioni di Erodoto intorno all'Aromatica Regio non potessero giungere a quella perfezione che si poteva attendere dai lumi di quel grande storico.

Epperò se i Fenici, come è verisimile, (1) secondo narra Erodoto, fecero questa grande circumnavigazione dell'Africa, a maggior ragione dovevano essere in stretti rapporti col paese di cui noi ci interessiamo, perchè vicino all'Etiopia e all'Arabia.

Nel secondo secolo prima dell'era volgare tornava a rimescolarsi l'opinione della circumnavigazione dell'Africa tentata da Eudosso da Cizico.

(1) Fra i geografi che negano la possibilità della circumnavigazione dell'Africa narrata da Erodoto indicheremo:

Mannert — (Geographie der Griechen und Römer, vol. 1, pag. 20).

Gosselin — (Recherches sur la géographie des anciens).

Malte-Brun (1°, p. 67-69): Bredow (nella traduzione di L. Schiaparelli) ed altri.

La ammettono: *Heeren* — (Della politica e del commercio dei popoli dell'antichità. Traduzione di Golbery, vol. II, sezione de Fenici, cap. III, pag. 88-94); *Kiepert* ed in generale i moderni geografi.

Cfr. *Rennel* — Geography of Herodotus. Geographical systems of Herodotus (London, 1800, pag. 672-718).

Cfr. *Ukert* — Geographie der Griechen und Römer; vol. 1, pag. 47, dove esamina il fatto della circumnavigazione dell'Africa di cui ci occupiamo, ma senza conclusioni assolute.

Viaggi di Eudosso da Cizico. (1) — Una tradizione che ci illumina sui traffici dei Fenici sulle coste della Somalia, l'abbiamo nel racconto di viaggi intrapresi da questo ardimentoso viaggiatore e geografo, viaggi ai quali non prestavano fede scienziati e geografi, che sorridevano alla credulità di coloro che pensavano potersi andare alle ardenti regioni della zona torrida. E Strabone, il quale riteneva non potersi per calore eccessivo giungere all'equatore, mentre cita gli argomenti di Posidonio da Rodi (2) sostenitore della opinione contraria, riferisce i coraggiosi tentativi di un venturiero di non comune stampa, tratti dagli scritti di quello. Eudosso da Cizico, uomo di grande entusiasmo per le ricerche geografiche, venne in Egitto sotto il regno di Evergete 2° (146-117 a. C.) ed ebbe conferenze con quel principe e coi suoi ministri intorno al navigare verso le sorgenti del Nilo. Accadde in quel tempo che si trovò un indiano morente di fame in un battello del Mar Rosso. Fu trasportato in Alessandria, ove narrò come avesse fatto vela dall'India, e perduta di vista la terra, si fosse smarrito. Egli promise, che se gli fosse allestita una nave per ricondurlo all'India, ne avrebbe insegnato la via a percorrere facendo egli stesso da pilota. Fu scelto Eudosso a ricevere gl'insegnamenti necessari: andò in India e di là tornò in

(1) V. C. Müller — Fragmenta Historicorum graecorum; vol. III, pagina 279 e seguenti.

(2) *Giano Bake* — Posidonii Rhodii reliquae doctrinae; Leida, 1810.
V. Posidonio in Strabone, Libro XVI.

Egitto con un ricchissimo carico di spezierie e di pietre preziose (1).

Il successore di Evergete al regno di Egitto, caricata una nave di merce di gran valore, mandò Eudosso ad una seconda spedizione nell'India. Al suo ritorno fu spinto dal vento sulle coste della Etiopia, dove trovò sulla spiaggia fra gli altri rottami di navi ridotti insieme dalle onde, la prora di un vascello scolpitavi a guisa di tagliamare, che tolse con sè come cosa rara, credendo che provenisse dall'Occidente. I frammenti di nave rinvenuti furono esposti sulla pubblica piazza di Alessandria e conosciuti dai piloti, colà riunitisi, appartenenti ad una nave di Gades (2).

Una terza spedizione intraprese Eudosso, ma abbandonato da una gran parte del seguito, dovè giungere ad una spiaggia, dove gli parve che gli abitanti parlassero la stessa lingua degli Etiopi orientali. Deposto allora il pensiero di andare a l'India, tornò in Mauritania, e vendute le navi, si recò presso la corte del re Bocco, che sperava d'indurre a mandare una flotta sulla costa orientale africana. Ma quel principe ricusò di coltivare relazioni con popoli barbari, la cui vicinanza sarebbe po-

(1) Narrasi che Eudosso ritornando dall'India notò un'isola deserta, la quale era abbondante di acqua e di lussureggiante vegetazione. Ora siccome egli faceva rotta verso la Mauritania, è probabile che questa isola fosse quella di Dioscoride che corrisponde all'odierna Socotra.

Ἀφεντα δὴ τὸν ἐπὶ Ἰνδοῦς πλοῦν ἀναστρέφειν ἐν δὲ τῷ παράπλῳ γῆσον εὐνδρον καὶ εὐδενδρον ἐρήμη ἰδόντα σημειώσασθαι.

Cfr. Müller — Fragmenta historicorum graecorum; vol. III, pag. 27.

(2) Anche Plinio nella sua Naturalis Historia assicura che sotto Augusto si ebbe a riconoscere pure sul golfo arabico vestigia di navi di Gades ivi perdute.

tuto divenire molesta, una volta che avessero trovato il modo di entrare nei suoi domini.

Certo non tutte queste relazioni meritano uguale fiducia, ma depongono molto a favore della esistenza di tradizioni, secondo le quali si era venuti a conoscenza delle coste africane, e in ispecial modo di quelle dell'odierna Somalia.

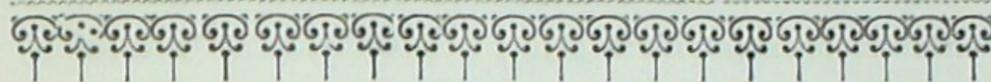
Quando i Greci ebbero conquistato l'Egitto sotto Tolomeo, figlio di Lago, uno dei capitani d'Alessandro, incominciarono ad essere incessantemente informati del M. Rosso e della costa africana bagnata dall'Oceano Indiano, e da quell'epoca possiamo contare l'estensione di quel commercio coll'India, mediante il quale mentre dall'Etiopia meridionale e dalla Cinnamomifera Regio esportavansi sostanze aromatiche (1) ed avorio in grandissima quantità, venivano più generalmente diffusi pel mondo occidentale i prodotti dell'India e del Ceylan. Però l'origine del commercio tra la penisola indiana, l'Arabia e le coste della Somalia, appartiene, come abbiamo visto, ad un periodo di tempo anteriore ad ogni storia, commercio che probabilmente non fu mai interrotto del tutto in qualsiasi epoca dal suo inizio in poi.

(1) Cfr. Plinio — Naturalis historia, libro XII, cap. XIX « Il cinnamomo « estraevasi nella costa nord orientale (intendi Somalia) donde i Trogloditi lo portavano per lontanissimi mari, sopra alcune navi senza « timone, senza remi, servendo in cambio l'ardimento degli uomini. « Navigavano durante l'inverno quando soffiava Euro (vento d'Oriente) « ed andavano ad Agresta, nel porto dei Gebenniti, e molti ne morivano durante il viaggio. I mercatori superstiti a stento ritornavano « dopo cinque anni di navigazione, e portavano in patria vesti, vetri « collane e varii utensili ».

CAP. III

L'AROMATICA REGIO NEI GEOGRAFI ALESSANDRINI

SOMMARIO — Agatarchide di Gnido — Strabone. — Pomponio Mela. — Plinio. — Il *Periplus Maris Erythraei* e sua importanza. — Esame di esso in riguardo alle coste della Aromatica Regio. — Le indicazioni del *Periplus Maris Erythraei* in corrispondenza alle attuali località secondo le deduzioni del Guillaïn. — Spedizione di Elio Gallo e la scoperta d' Hippalo. — Periplo dell' Oceano orientale di Marciano d' Eraclea. — La posizione dell' isola di Menezia secondo il periplo del mare eritreo e quello dell' Oceano orientale di Marciano d' Eraclea. — Ipotesi del Gosselin.



III.

I primi lumi intorno a questa regione ci vengono dagli Storici e Geografi alessandrini, fioriti in quel tempo in cui i Greci, superate le naturali barriere che li dividevano dai *βερβερτοι*, e bramosi per natura di viaggi e di avventure, profittarono delle spedizioni di Alessandro il Grande, e usciti di patria, si sparsero anche in quella strana e fantastica regione dell'India, allargando così il proprio orizzonte politico e morale, che dovea poi essere acconcia preparazione alla modernità. Ma non è a credere che nelle opere di questi autori e *periegeti*, se si eccettua il *Periplus Maris Erythraei*, troviamo larga e sufficiente messe di notizie che riguardino l'odierna Somalia. Senza parlare di *Agatarchide di Gnido*, autore di una monografia sul Mare Erythaeum, composta secondo alcuni l'anno 180 e secondo altri il 160 a. C. L'autore limita le sue cognizioni geografiche alla costa orientale dell'Africa fino alla *Troglodytica Regio*, che corrisponde a quella vasta regione bagnata ad oriente dal Mar Rosso e limitata al nord dal golfo di Aden e dall'Egitto, ad oc-

cidente dal Nilo, e nemmeno accenna al famoso *Aromaticum promontorium* (1).

Egli conseguì però grande fama fra gli antichi geografi, conobbe il Mar Rosso ed ebbe nozioni di viaggi più a mezzodi lungo il litorale, certamente conosciuti per mezzo degli Arabi, che avevano coll'Egitto estese ed importanti relazioni, e per lui noi possiamo arguire che i commerci prima tutti dipendenti da Saba e dall'Hadramut avessero una forte concorrenza dal porto di Mossylon a N. E. del Capo Guardafui.

Strabone concepì e tradusse in atto il disegno di una grande descrizione dell'universo, che non ostante i gravi errori, come quelli dell'inabitabilità della zona torrida, della comunicazione del Caspio con il Mar del Nord e l'ignoranza che mostra circa regioni già conosciute, rimarrà uno dei più grandi monumenti della Geografia antica. Egli non solo non conosce la circumnavigazione compiuta dai Fenici, ma afferma, che avendola molti tentata, niuno vi riuscì, nè dallo Atlantico, nè dal Mare Indiano, e come dicevano gli antichi nè dalle Colonne d'Ercole nè dal Mare Eritreo (2).

(1) Ἀραμάταν presso gli Arabi Jard Afoun (Carfouna presso L'Edrisi I, pag. 45) d'onde si chiamò Capo Guardafui. Cfr. Tolomeo I, 1: Ἀράματα ἄκρον καὶ ἐμπόριον. Steph Byz: Ἀραμα Αἰθιοπικόν, ὡς Μαρκιανὸς. Sembra che questo promontorio fosse per gli antichi geografi il Νότου κέρως, come crede Artemidoro presso Strabone I, 1, il quale dopo Ψυγμοῦ λιμένω ricorda ἰδρυματῶν κυνοκεφάλων καλούμενον, καὶ τελευταῖον ἄκρωτήριον τῆς παραλίης ταύτης τὸ Νότου κέρως. Vedi Mannert; X, I, pag. 74.

(2) *Strabone* — Geografia. Libro 1°, lib. II, cap. II.

Al libro II cap. V dice: « Il meridiano poi di Siene
« descrivesi principalmente secondo il corso del Nilo,
« cominciando da Meroe fino ad Alessandria, per uno
« spazio di dieci mila stadi, nel mezzo del quale è fab-
« bricata Siene, sicchè da questa città a Meroe v'ha
« cinque mila stadi. Chi va poi da Meroe verso il mez-
« zogiorno per uno spazio di circa tre mila stadi in-
« contra regioni che non sono più abitabili per l'ecces-
« sivo calore, e però si vuol porre come limite e prin-
« cipio della nostra terra abitata dalla parte di mezzo-
« giorno, il parallelo che passa per questi luoghi, ed è
« lo stesso con quello del Cinnamomoforo. Poichè dun-
« que da Siene a Meroe sono cinque mila stadi, se a
« questi ne aggiungiamo tre mila, ne avremo in tutto
« otto mila, per giungere sino all'estremità meridionale
« della terra ».

Quindi anche *Strabone* non parla della terra degli Aromi, perchè era in lui la certezza che il limite estremo del mondo fosse al Sud del Mar Rosso; ma dà un fugace ed indiretto cenno della Regione, nominando il parallelo del Cinnamomoforo, e nel libro 1, 1 cita Artemidoro, contemporaneo di Tolomeo Latirio per provarci che le relazioni commerciali egiziane si estendevano circa un secolo prima di Cristo sulla costa orientale fino al Corno Sud.

Pomponio Mela scrisse un trattato di Geografia « De situ orbis » chiaro ed elegante, servendosi dei peripli molto numerosi nella letteratura greca, tanto che al dire di Vivien de Saint Martin, la sua è opera greca con veste romana. Descrive le contrade del mondo allora conosciute, ripetendo egli pure l'opinione erronea introdotta da Patroclo, al tempo di Alessandro, che il

Mar Caspio è un golfo formato dall'Oceano del Nord (1) epperò anch'egli limita le sue cognizioni fino all' Etiopia non accennando neanche al Capo Guardafui.

Plinio (2) non tralasciò di dare un cenno per quanto fugace della costa Nord della Somalia e parlare del commercio delle sostanze aromatiche che esercitavasi tra questa e l'Arabia, l'Etiopia e l'Egitto. Le conoscenze dell'autoré si restringono all'*Aromaticum promontorium*, che era l'ultimo termine della costa Orientale dell'Africa nota fino allora. Bisogna giungere al *Periplus Maris*

(1) Cfr. *Vivien de Saint Martin* — Histoire de la Géographie, pagina 176 (Paris, 1873).

V. *Pomponio Mela*. Libro III, cap. 9.

(2) Ecco quello che ci dice Plinio nella sua *Naturalis Historia*, libro VI, cap. 29: « Hinc Azanium mare, promontorium, quod aliqui « Hispalum scripsere, insula Colocasitis, et in alto multae in quibus « testudo plurima. Oppidum Suchae, insula Daphnidis, oppidum Aduliton. Aegyptiorum hoc servi a dominis profugi condidere. Maximum « hic emporium Troglodytarum., etiam Aethiopum. Abest a Ptolemaide « quinque dierum navigatione. Deferunt plurimum ebur, rhinocerotum cornua, hippopotamorum coria, chelion testudinum, sphingia, « mancipia. Supra Aethiopsis Aroteres: insulae quae Aliae vocantur: item « Bacchias et Antibacchias et Stratonis. Hinc in ora Aethiopiae sinus « incognitus, quod admiremur, cum ulteriora mercatores scruterentur, « Promontorium in quo fons Cucios expetitus navigantibus. Ultra Isidis « portus decem dierum remigio ob oppido Adulitarum distans. In eum « Troglodytis myrrha confertur. Insulae ante portum duae; Pseudopylae « vocantur: interiores totidem, Pilae. In altera stelae lapidae literis « ignotis. Ultra sinus Abalites, Insula Diodori, et aliae desertae per continentem quoque deserta: oppidum Gaza, promontorium et portus Mosylites quo cinnamomum devetitur. Ilucusque Sesostris exercitum duxit.

Erythraei per passare questa barriera che avea per lo innanzi arrestato i navigatori.

Il Periplus Maris Erythraei. — Epperò chi intraprende lo studio della Penisola dei Somali nella antichità non può fare a meno di esaminare attentamente il suaccennato periplo. L'economia del presente lavoro ci impedisce di enunciare tutte le quistioni che hanno dato da fare a critici e filologi eminenti a proposito dell'autore di esso, della sua età, della sua dimora, e noi a l'uopo rimandiamo il lettore alla magistrale collezione del Müller: *Geographi Graeci minores*, vol. I, pag. XCVI e segg., agli "Studi italiani di Filologia Indo-Iranica", diretti da Francesco Pullè; anno IV, volume IV, pag. 35 e segg. (Firenze 1901).

Alcuni opinano che l'autore sia anonimo, altri seguendo il codice di Heidelberg, son d'accordo nel ritenere autore Arriano di Nicomedia: certo però che doveva essere un mercante d'origine greca, il quale nel primo secolo dell'Era volgare erasi stabilito per ragioni di commercio a Berenice, emporio dell'Egitto. Egli compì importanti viaggi dalla Libia fino alle coste dell'*Azania* (odierno Benadir) e spingendosi anche nelle coste dell'India, arrivò fino a Muziris. Tutto quello che gli suggerì l'esperienza di lunghi viaggi attraverso regioni poco conosciute, tutto ciò che vide e credè utile a sapersi per l'incremento della navigazione ed aumento dei traffici negli emporii specialmente della *Barbarica Regio* (Somalia Settentrionale) e dell'*Azania*, raccolse e pubblicò nel Periplo.

Esso ha molta importanza pel ricco corredo, per la varietà ed utilità delle notizie di carattere commerciale e geografico, tanto che nell'antichità fu stimato quale

fonte preziosa e dagli studiosi di discipline storico-geografiche e dai viaggiatori. Ed a questi ultimi è diretto quando indica la stagione adatta all'approdo nei vari emporii della costa, i segni precursori della tempesta al Capo Guardafui, (1) il numero dei giorni necessari per giungere da un emporio all'altro, e le distanze relative, non tutte del resto calcolate molto esattamente.

È d'uopo quindi esaminarlo da vicino per poter fissare i limiti della conoscenza della Somalia durante l'epoca di Plinio il vecchio, a cui si vuol far risalire il Periplo, e determinare l'importanza dei traffici negli emporii delle coste settentrionale e orientale.

« Passato lo stretto che divide l'Arabia dall'Africa, « stretto di Bab-el-Mandeb, trovasi un emporio di poca « importanza detto *Aualites*, ove approdano barche e zat- « tere. Gl'indigeni importano varii oggetti; vasi di vetro « vesti, frumento e vino, esportano aromi, avorio, testug- « gini, pochissima quantità di mirra, ma molto eccellen- « te; sono però di costumi selvaggi. Questo emporio cor- « risponde presso e poco all'odierna Zeila (2).

(1) Καί μετὰ ταύτην, τῆς γῆς ὑποχρῶσις εἰς τὸν νότον ἤδη τὸ τᾶν Ἀρωμάτων ἐμπόριον καὶ ἀκρωτήριο τελευταῖον τῆς Βαρβαρικῆς ἡπείρου πρὸς ἐγκτολὴν ἀπόκοπον. ὁδὲ ἄρμος ἐπίστα- λος [καὶ] κατὰ καιροὺς ἐπικίνδυνος διὰ τὸ προσελθῆ τὸν τόπον εἶναι τῷ βορέα. Σημεῖον δὲ τοῦ μέλλοντος χειμῶνος τοπικὸν τὸ τὸν βυθὸν ἰσχυρότερον γίνεσθαι καὶ τὴν κρῶν ἀλλάσσειν. Τούτου δὲ γενομένου πάντες ἀποφεύγουσιν εἰς τὸ μέγα ἀκρωτήριο, τόπον καὶ σκέπην, τὸ λεγόμενον Γάβαι.

V. Müller — Géographi graeci minoris; vol. 1, pag. 266.

(2) Cfr. in « Geog. graec. min. vol. 1 » la tavola XI.

« Alla distanza di ottocento stadi da Aualites, è si- « tuato sulla costa un altro emporio, i cui abitanti sono « meno barbari di quelli di *Aualites*, importano molte « tuniche preparate e tinte, recipienti in ferro ed oro ed « argento per batter moneta. Esportano mirra e cassia. « Navigando verso Sud si incontra *Malao*, emporio si- « tuato sullo stesso punto ove ora sorge Bérbera, ha una « certa importanza quello di *Mundu*, (poco distante dal- « l'attuale *R. Chamsir*), il cui commercio d'esportazione « e d'importazione consiste negli stessi generi di *Malao* « e *Aualites*. L'altro emporio è *Mosillo* (1) situato in una « spiaggia che non offre riparo alle imbarcazioni. Esporta « enorme quantità di cassia e molte altre sostanze aro- « matiche. Rasentando ancora la costa si vede l'*Elephas* « *promontorium* ove scorre il fiume omonimo, e poi l'em- « porio degli Aromi, ove le navi non sono sicure, special- « mente quando soffia Borea. Il segno della futura tem- « pesta proprio del luogo si vede quando il fondo del « mare è torbido e cambia colore. Quando ciò avviene « tutte le navi trovano riparo in un vicino promontorio « detto *Tabé*, ove sono sicure.

Il promontorio degli Aromi è l'ultimo termine della *Barbaria* (2) intendendo con tal nome la parte setten- trionale dell'attuale Somalia inglese, che a forma di se- micerchio si estende da Zeila al Capo Guardafui, e

(1) Ad ovest del C. Guardafui. Secondo Plinio, V. *Naturalis historia* VI, *promontorium et portus Mossylites quo cinnamomum devehitur. Hucusque Setostris exercitus duxit.*

(2) Negli antichi peripli Bas Fellek chiamavasi Mons Elephas, ed i Somali lo chiamano ancora Abbo (elefante). V. Nel paese degli Aromi dell'ing. L. Bricchetti-Robbecchi.

« produce cassia, gizir, asifan, aroma, magla, moto, in-
 « censo (tutte sostanze aromatiche). Da *Tabè*, navigando
 « per 400 stadi verso sud il primo emporio è *Opone* che
 « corrisponde al villaggio di *Hafun* (1) i cui prodotti sono
 « aromi assai pregiati, che vengono trasportati in E-
 « gitto assieme con grande quantità di testuggini. Dalla
 « regione interna arrivano alla costa frumento, burro,
 « olio di sesamo, cotone e miele di canna da zucchero.
 « In questo tratto di territorio non vi è alcun re, poichè
 « ogni emporio si governa con proprii capi. Dopo *Opone*,
 « sempre verso mezzogiorno seguono le regioni costiere
 « chiamate *Grande e Piccola Apocopa*, facienti parte del-
 « l'*Azania*, le quali, benchè sfornite di porti, offrono de-
 « gli approdi alle navi. Seguono i sette *corsi* dell'*Azania*,
 « di cui i primi si chiamano *Serapion e Nikon*, di poi
 « le isole *Pirale*, sono le attuali *Manda e Lamu*, e l'i-
 « sola *Menzia*. Quest'isola, continua il Periplo, dista
 « circa 300 stadi dalla costa; è bassa, verdeggiante di
 « alberi e irrigata da fiumi, abbonda di testuggini, uc-
 « celli e coccodrilli, che, caso singolare, sono innocui
 « all'uomo ».

« Vi si trovano delle piccole barche sia cucite, sia
 « d'un sol pezzo (le piroghe attuali) e sono impiegate
 « nella pesca e nella caccia delle tartarughe. In questa
 « isola medesima sono prese con panieri, che si met-
 « tono a guisa di reti, all'apertura dei frangenti.

(1) Nella parte meridionale del Capo Guardafui era situata la città di Opone con emporio omonimo. Nelle carte geografiche di Tolomeo notasi il villaggio Pano a 82° long. e 5° lat. Opone a 81° long. e 4°, 55° lat. il che si avvicina alla testimonianza del Periplo del Mare Eritreo.

« A partire da quest'isola, dopo due giornate, si
 « trova sul continente l'ultimo mercato dell'*Azania*, detto
 « *Rapta*, denominazione che esso ha preso dalle suddette
 « barche cucite. Intorno a questo paese abitano degli
 « uomini di grande statura, che fanno da capi, ciascuno
 « nella propria località.

« Si portano a questo mercato delle lance, che si
 « fanno specialmente a *Muza*, delle accette, delle pic-
 « cole spade o coltelli ecc. In qualche luogo vi si porta
 « del vino e molto frumento, non per il guadagno, ma
 « in dono, per conciliarsi i barbari. Da questi luoghi si
 « esporta molto avorio, ma inferiore a quello di *Adulis*,
 « si traggono ugualmente corna di rinoceronte, e tar-
 « taruga, la più bella, dopo quella delle Indie. E que-
 « sti mercati dell'*Azania* sono pressochè gli ultimi del
 « continente, che è sulla destra venendo da Berenice.

« Dopo *Rapta* (che pare corrisponda all'odierna
 « *Kilua*), l'oceano non ancora esplorato gira verso Orien-
 « te ». *Azania* ritrae forse la sua origine da *Bahr el Khazain*
 con che gli Arabi vogliono indicare il paese posto fra
Ras Hafun e *Ras el Khil*, ma l'autore del periplo ap-
 plica quel nome al tratto di costa che oggi è detto dei
Benadir, di cui il porto più settentrionale *Uarsceik* è
 l'antico *Serapion* e probabilmente *Nikon* corrisponde a
Gondersceik, ove ancora oggidì si veggono le rovine di
 una città costrutta in pietra (1).

L'autore del periplo dà qualche notizia sul gover-

(1) V. Il Paese dei Somali — Memoria del conte Luchino Dal Verme, Roma, 1889.

V. *Miranda* — Tabularum series de Azania, Africae litori orientali Comentario Philologica, scripsit Georgius Bunsen, Romanus, Bonn 1852.

no di questa vasta regione e dopo aver notato che gli emporii lungo il golfo di Aden formanti la Barbaria, hanno ognuno un proprio capo scelto dagli indigeni, dice che l'Azania fino a Kilua era soggetta al re degli Arabi, Sabei e Omeriti che in quel tempo (I secolo dell'Era volgare) era Caribebe, sotto il cui nome era amministrata da Colebo (2). Allo stesso Caribebe sta soggetta l'isola di *Dioscoride*, odierna *Socotra*.

Ed ancora: « gli abitanti di *Muza*, città dell'Arabia meridionale, a nord ovest dello stretto di Bab-el-Mandeb, « tengono tributaria l'Azania da parte del re Caribebe, « e vi mandano delle navi onerarie comandate da nocchieri arabi, coi quali hanno rapporti di affinità e sono « esperti della lingua degli indigeni ».

Nessun documento meglio di questo, ha tramandato fino a noi con relativa, e talvolta sorprendente esattezza, le indicazioni geografiche della costa africana del Mar Rosso e dell'Africa orientale, che la spedizione seguì tanto nell'andata che nel ritorno.

Ora non vi è chi non conosca l'importanza che ha per noi il periplo del Mar Eritreo, il quale ci dimostra luminosamente che nel 1° secolo dell'Era volgare le cognizioni geografiche intorno alla Cinnamomifera Regio si estesero fino alla moderna Kilua e fino a quel punto tutti gli emporii costieri avevano considerevole importanza pel commercio e lo scambio dei prodotti locali. Essi si spedivano nell'Arabia, nelle remote regioni

(2) Cfr. *Géographi graeci minores*. Müller; vol. 1, pag. 270 e 16: *Νέμεται δὲ αὐτὴν κατὰ τὴν δίκαιον ἀρχαῖον ὑποπιπτοῦσιν τῆ βασιλείᾳ τῆς πρώτης λεγομένης Ἀραβίας ὁ Μαρφαίτης τύραννος* (Il tiranno di Maphar era Colebo).

dell'India, nella terra dei Faraoni, mentre in quella degli Aromi e in special modo a *Mosylon*, venivano importati vasi di bronzo piccoli ed altri di grandi dimensioni provenienti dall'Egitto, che riceveva in cambio cinnamomo, mirra, incenso; sostanze aromatiche esportavansi nell'India, e da questa venivano spediti a gli emporii di *Malao*, *Mundu* e *Mosylon*, oggetti d'ornamento, vesti, cinture, collane di vetro variopinto e diverse spezierie.

Le notizie date dal Periplo del Mare Eritreo nel 1° secolo dell'era nostra intorno al commercio che si faceva negli scali dell'Africa orientale, dal Capo Guardafui fin sotto Zanzibar, concordano per quello che si riferisce ai prodotti dei luoghi con quelle che oggi si hanno. Diciannove secoli sono da allora passati sulle coste dell'Africa orientale, e ben poco o nulla mutò per quello che riguarda gli usi, le costumanze, i traffici di quelle popolazioni!

Secondo le deduzioni del Guillain (1) il quale nella memorabile crociera del *Ducuëdic*, potè con un accurato lavoro di controllo fatto sui luoghi, stabilire l'esattezza delle indicazioni del Periplo del Mare Eritreo, queste corrisponderebbero alle attuali località nel modo che segue, a partire dal Capo degli Aromi o Guardafui:

Mercato degli Aromi. — *Ouadi Tohem*, tra il Capo Guardafui e *Djered Hafun* o *Ras Chenarif*.

Promontorio di Tabae. — Punta nord-ovest della penisola di Hafun e suo ancoraggio a nord della penisola medesima detta ora *Kour-Hordija*.

Opone. — La baia sud di Hafun, che in ogni tempo

(1) *M. Guillain* — Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale; Paris 1856.

deve essere stata un luogo frequentato dai battelli di ritorno dall'India, dal Golfo Persico, dall'Arabia che facevano commercio coll'Africa orientale. La misura di 400 stadi, o 13 miglia, da Tabae ad Opone, corrisponde con esattezza al giro della penisola, dall'ancoraggio nord a quello sud.

Grandi e piccole Apocope dell'Azania. — Le prime sarebbero le fenditure od incavi formati nella costa dalla proiezione di *Ras Mabber* e di *Ras-el-Khil* sul mare. Le piccole Apocope sarebbero rappresentate dalle più o meno profonde frastagliature della costa e che corrispondono ai nomi attuali di *Ras*, *Mabber-es-Seris*, *Derinho*, *Koned*, *Dras-Saleh*, *Bender d'Agua* o *Ouadi Nogal*, ove la riva è alquanto rientrante e dove havvi un fondo proprio all'ancoraggio delle navi.

Azania. — L'autore del Periplo designa con questo nome tutta la costa dell'Africa Orientale, da lui descritta: invece il paese d'Azan o Azania è precisamente il tratto di costa delle Apocope compreso tra *Ras Hafun* e *Ras-el-Khil*, dagli arabi detto *Bar-el-Khazain* (terra o costa delle riserve o serbatoi, per i numerosi torrenti che la frastagliano) nome arabo originario, del quale le parole Azan, Azania, Ajan, che figurano negli antichi documenti, non sono probabilmente che corruzioni.

Quanto ai fiumi di cui il Periplo fa menzione in questo tratto di costa, va ricordato il *Nogal*, corso d'acqua considerevole, che scorre per parecchi mesi dell'anno; altro, alquanto al sud di Obbia (l'*Oglok*), segue il confine tra i Migiurtini e gli Abgal.

Serapion. — Secondo Guillain, sarebbe *Uarsceik* attuale, ancoraggio di relativa sicurezza, del quale i battelli che navigavano in questi mari difficili dovevano so-

vente profittare. La distanza calcolata dal Guillain corrisponde con quella indicata dal Periplo per questo tratto. Nel piccolo promontorio che fronteggia l'attuale *Uarsceik*, Guillain afferma di aver trovati sepolti nelle sabbie avanzi di antichissimi edifizî. Da ciò la credenza che quivi fosse l'antico *Serapion* del Periplo.

Nikon. — Secondo il computo del percorso compiuto dai navigatori del Periplo, da *Serapion*, per arrivare a questo scalo, *Nikon* cadrebbe dove ora c'è il villaggio di *Gondersceik*, tra *Merca* e *Mogadiscio*: ancoraggio abbastanza buono, più ampio di quello di *Uarsceik*. Potrebbe anche darsi — il Guillain lo ammette — che *Nikon* sorgesse dove ora è *Merca*. A *Gondersceik* si rinvennero avanzi di antichi edifizî sepolti nelle sabbie. Dopo *Nikon*, il Periplo, in cinque corse di cinque giorni e cinque notti, toccò cinque scali, cioè: *Brava*, un luogo intermedio fra *Brava* e la foce del *Giuba*, probabilmente *Giu-giri*, la foce del *Giuba*: *Kiembe* l'attuale *Port-Durnford*, ed infine il canale delle isole *Pirale*.

Isole Pirale. — Non vi può esser dubbio che si tratti delle isole *Manda* e *Lamu*, e del canale o braccio di mare navigabile che le separa dal continente.

Isola di Menezia. — La descrizione che l'autore del Periplo ne dà, designa chiaramente, secondo il Guillain, per quest'isola l'attuale *Zanzibar*. Secondo *Vivien de Saint Martin* corrisponde invece a l'attuale isola di *Pemba* a Nord di *Zanzibar*.

Rhaptum. — Ultimo porto toccato dai navigatori del Periplo a due giornate da *Menezia*. Il Guillain colloca questo scalo alla foce dell'*Oufidijs*, presso l'isola di *Mafia*, alquanto a Nord di *Kilua*, nella Colonia Est Africa tedesca.

Spedizione di Elio Gallo e scoperta d' Hippalo. — Avvenuta la conquista dell'Egitto e la fine del regno dei Tolomei, i romani professero i commerci orientali, dai quali traevano importanti gabelle, e primeggiava tra questi quello del Mar Rosso, che recava ai popoli egizii incalcolabili tesori.

Cesare Augusto mandò Elio Gallo a far la guerra agli Arabi, agli Etiopi, ai Trogloditi allo scopo di assicurare la dominazione romana in Egitto, non solo, ma di proteggere il commercio egiziano dei prodotti del più lontano oriente, sottraendolo al monopolio degli arabi. È noto come la spedizione, per la poca conoscenza dei luoghi e degli abitanti nel comandante supremo, finì in un disastro sulle coste dell'Arabia Pétraea. Ma un fatto più importante avvenne durante l'impero di Claudio Augusto (47 d. C.), Hippalo, pilota greco al servizio delle navi imperiali nel Mar Rosso, avendo osservato e studiato i ricorsi alternati dei due monsoni, pensò di profittare di quella singolare coincidenza di venti periodici in direzioni opposte per cercare le Indie, che furono sempre fin dalla più remota antichità il sogno di tutti i navigatori. Col monzone di Nord-Est egli si avviò verso la Penisola indiana uscendo dal Mar Rosso e raggiunse le Indie. Col monzone opposto di sud-ovest fece il viaggio di ritorno. Dall'ardimento di Hippalo trassero esempio altri navigatori ed il doppio viaggio del Mar Rosso alla costa orientale dell'Africa all'India diventò un fatto comune, togliendo agli Arabi gran parte di quei commerci orientali, dei quali fino allora rispetto agli egiziani e ai popoli mediterranei, avevano conservato quasi l'esclusivo monopolio (1).

(1) V. Géographie d'Aboulféda, trad. par Reinaud; Tom. I, pagina CCCLXXXI (Paris 1848).

La caduta di Roma e l'abbandono da parte dei Romani del dominio di Aden non potè a meno di avere una disastrosa ripercussione in tutti i centri commerciali raggruppantisi intorno al Capo Guardafui. Diminuito il lusso, limitati i bisogni, ristretto il commercio, per molto tempo si fece a meno dei consumi più raffinati di una volta, e quindi non si spinsero più richieste oltre l'Eritreo, agli estremi delle terre incognite, e così tramontarono tutti i centri commerciali dello estremo Nord-Est della penisola dei Somali.

Periplo dell'Oceano Orientale di Marciano d'Eraclea — Siccome i viaggi della costa orientale della Somalia avevano considerabilmente estesa la cognizione dell'Africa, senza tuttavia mostrare dove la costa avesse termine, Tolomeo, seguendo l'opinione d'Ipparco, conchiuse che le parti australi dell'Africa congiungevansi colle parti orientali dell'Asia, e così convertiva l'Oceano Indiano in un Mare Mediterraneo.

Da Tolomeo (1) poi sappiamo che Diogene, uno dei navigatori, che pochi anni dopo la morte di Strabone, tentarono di penetrare a sud del Capo degli Aromi, lasciò scritto che essendo arrivato a quel punto, fu spinto dalla forza del vento verso sud e dopo 25 giorni di navigazione, pervenne alle paludi ove il Nilo trae le sue origini. Secondo lui queste paludi sarebbero situate al nord del capo *Rhaptum*. Un altro navigatore chiamato Teofilo (2) assicurava che essendo partito da *Rhaptum*,

(1) Tolomeo — lib. I, cap. 9.

Riguardo alle coordinate geografiche dei principali empori della *Barbarica regio* e dell'*Azania*, vedi Tolomeo, IV. 7.

(2) *Theophil*, apud *Ptolem.* — *Geograph*, lib. I, cap. 9.

arrivò dopo 20 giorni al capo degli Aromi. Teofilo valutava la navigazione di un giorno ed una notte a 1000 stadii, e conchiudeva che il suo viaggio era di 20 mila stadii.

Tolomeo nella sua opera geografica ci descrive i principali empori della costa, facendone rilevare i gradi di longitudine e latitudine, fa menzione del golfo di *Aualites* e dell'emporio omonimo, di *Malao*, di *Mundu*, di *Opone*, di *Apocopa* e dell'isola di *Menuzia*. Ma le sue cognizioni riguardanti la regione da noi posta in esame non oltrepassano *Prasum*, punto estremo verso mezzogiorno della costa orientale dell'Africa conosciuta da Marino, da Tiro e da Tolomeo: il nome che significa verde, allude probabilmente alle alghe del mare circostante e corrisponde al capo Puna della geografia moderna. (Vedi Tolomeo, IV, 7) (1).

Marciano d'Eraclea segue il sistema di Tolomeo, estendendo il nome di Barbaria assai più lungi verso la linea equinoziale, applicandolo eziandio alla parte marittima adiacente all'Azania e limitandosi per altro di darci una scarsa ed incompleta descrizione di tutta la regione.

« Dopo il Mar Rosso, egli dice (2), a chi naviga verso mezzogiorno, tenendo sempre la costa dalla parte destra, si presenta il *Monte Elefante* (a nord della Somalia inglese, vicino al Capo Guardafui) e la regione degli Aromi; dopo si estende una spiaggia abitata da una

(1) V. *Gosselin* — Recherches sur la Géographie systematique et positive des anciens pour servir de base a l'histoire de la géographie ancienne, tom. I, ann. VI de la République.

(2) Cfr. *Müller* — Geographi graeci minores, vol. I, pag. 525.

« gente chiamata barbarica, dove trovansi molte insenature e regioni chiamate Azania.

« Il primo golfo prospiciente è chiamato *Apocopa*, poi segue una insenatura molto accentuata fino al promontorio *Rhaptum*. A sud v'è il mare Breve che bagna un grande seno abitato da popoli antropofagi. Nella parte estrema di detto seno v'è un grandissimo promontorio, e distante da esso un'isola detta *Menuzia* ».

La *Barbarica Regio* corrisponde all'Azania, di cui parla il *Periplus M. Erythraei* e siccome tutti i geografi antichi concordano nel sostenere che in quella costa v'è abbondanza d'insenature e golfi, possiamo ammettere che l'Azania del Periplus del mar eritreo e la Barbarica Regio di quello di Marciano d'Eraclea corrispondano all'odierno Benadir (1) che tal nome ebbe dagli arabi per l'abbondanza dei porti.

È degna di nota una discordanza riguardo alla posizione dell'isola *Menuzia* nei due peripli: nel periplus del mare eritreo leggesi che l'isola di *Menuzia* è posta molto a Nord di *Rapto*, ultimo emporio dell'Azania, nel Periplus di Marciano leggesi che a Sud di *Rapto* v'è il Mare Breve che bagna un gran seno abitato da popoli antropofagi.

Nell'estremo punto di detto seno v'è il promontorio *Praso*, e distante da esso un'isola chiamata *Menuzia*: e cioè nel primo periplus è collocata a Nord di *Rapto*, nel secondo molto più a sud e precisamente dopo il limite meridionale della costa bagnata dal mar breve.

(1) Benadir di per sè non è altro che il plurale dell'arabo *Bender* che vuol dire porto. Costa dei Benadir è dunque quel tratto della costa somala su cui trovansi situati i porti.

Anche Tolomeo colloca l'isola a sud del Promontorio Praso e quindi di Rapto: difatti fa prima menzione di *Ῥαπτὰ μητρόπολις τῆς βραβρέας μικρὸν ἀπὸ Θαλάσσης, Ῥαπτὸν ἄκρον. Ἐν τῇ Βραχέει Θαλάσσει. Πρὸσον ἀκρωτήριον* e poi di *Μεγουΐτις νῆσο* (1).

Il Gosselin (2) dopo aver ammessa l'ipotesi che l'anonimo autore del periplo del mare eritreo avesse confuso Rapto con Praso che non nomina, sostiene che quest'isola corrisponda all'attuale Mogadiscio, fondandosi sulla descrizione che di essa fa il geografo arabo Abulfeda (3).

I. Perchè l'autore del periplo parla di una stazione che chiama *nuova fossa*, la quale precede quest'isola nell'ordine del suo itinerario e trovasi a due giorni da Menuzia. Questo ci viene assicurato da viaggiatori e da insigni cartografi.

II. Perchè il periplo dice che Menuzia è un'isola bassa, presso a poco a livello del mare e che non ha altri animali che coccodrilli. Queste circostanze, soggiunge il Gosselin, denotano che trattasi evidentemente di una isola che trovasi alla imboccatura di un gran fiume.

Noi, non consentendo i limiti e lo scopo del presente lavoro una speciale trattazione sul riguardo, diremo semplicemente che non possiamo condividere l'o-

(1) Confronta Tolomeo — Libro IV, 7.

(2) V. Gosselin — opera citata.

(3) Makdeschu est ad mare Indicum: habet magnum fluvium, Nilo Aegyptiaco similem, eo quod per aestatem crescit. Quidam asserunt eum Nilo gemellum, emersum e lacu Kurah, prope Makdeshu effundi in mare indicum (Aboulfed, Geogr. Belad- as, Sudani, pag. 356 in Busch. Magaz, tom. V.

pinione del Gosselin: 1° perchè Mogadiscio non è una isola, ma una città costiera; 2° nessun fiume mette foce a Mogadiscio e l'Uebi Scebeli, se mai, lontano da essa parecchi chilometri, dopo un corso quasi parallelo alla costa, si sperde molto più a sud, senza sboccare a mare, nella bassura lacustre di Balli-Iera (1).



(1) Confronta i segg. atlanti: Doll. Alb. Van Kampen — Atlas Antiquus; Edizione italiana, Gotha 1893.

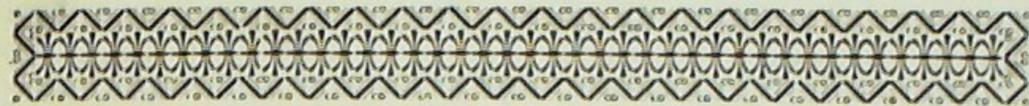
Doll. Wilhem Sieglin — Atlas antiquus, zur Geschichte des Altertums: 34 kolorierte karten in kupferstich; Gotha 1893.

V. Forbger — Geographie, vol. II, pag. 264 et. segg.

CAP. IV.

LA SOMALIA NELLE FONTI ARABE

L'influenza degli Arabi nella Regione degli Aromi. — La descrizione di El Massoudi. — Abou Zeid e la descrizione del paese degli Zendi. — El Edrisi e l'opera geografica di lui in riguardo alla costa della Somalia settentrionale e all'odierno Benadir. — La città Maguedchou (Mogadiscio) nell'opera di Yacoudi. — Ibn Sayd ed il suo trattato di geografia. — La descrizione del fiume Uebi Scebeli nel geografo Ibn Fatima. — Gli emporii costieri dell'Aromatica Regio nelle opere di Aboulfèda e di Ibn Bathuta. — Decadenza del dominio degli Arabi. — I Portoghesi nella Somalia. — Carattere della loro dominazione. — Sopravvento degli Arabi del regno di Oman sulle guarnizioni portoghesi.



IV.

L'influenza degli arabi nella regione degli arabi. — All'occupazione dell'Egitto fatta dagli arabi nel secolo VII dell'èra nostra ed allo spargersi di questo popolo conquistatore per l'Africa, presto le regioni al Sud del Sahara e la costa dei Somali divennero ad essi assai note e sentirono l'influenza della religione loro e delle loro armi.

I rapidi e sorprendenti progressi della religione di Islam in tutta l'Asia e in gran parte dell'Africa, contribuirono non poco ad accrescere le relazioni di commercio per terra tra queste due parti del mondo e loro diede un nuovo vigore, col mescolarvi un nuovo principio di attività e col dirigerle verso un centro comune. Maometto prescrisse a tutti i seguaci della fede di visitare almeno una volta nella loro vita la Caaba, ossia l'edifizio quadrato nel tempio della Mecca, che fin dall'epoca che si perde nel buio dei tempi, era un oggetto di culto per i proseliti della nuova fede, e che, secondo la loro tradizione, è il primo luogo in cui la divinità

cominciò ad essere adorata. Per perpetuare poi la memoria di questo dovere, il profeta stabilì qual punto essenziale della liturgia, che i veri credenti, nello adempiere le tante pratiche devote prescritte dal Corano, tenessero sempre la faccia voltata verso questo luogo santo (1).

Per conformarsi ad un così solenne precetto, inculcato con tanta cura, numerose carovane di pellegrini si radunano ogni anno in tutti i luoghi in cui domina la religione maomettana.

Dalle coste occidentali dell'Africa bagnate dall'Atlantico a quelle orientali profumate dalle acacie e dal cinnamomo, s'incamminavano alla Mecca, confondendo colle idee e cogli oggetti di devozione le idee e gli oggetti di commercio e molti cammelli di ciascuna carovana sono caricati di mercanzie di ambedue i paesi: le carovane dei Somali vanno cariche di avorio, di burro, di miele, di aromi, di gomma e ritornano in patria cariche di tele indiane del Bengala, giacchè le produzioni e le manifatture dell'India costituiscono l'oggetto principale di questo gran traffico (2).

Divenuto in questo modo più attivo il commercio tra l'Aromatica Regio e i paesi orientali coll'avvento dell'Islam, molti scrittori arabi si occuparono della descrizione di quelle ricche contrade.

La Somalia nei geografi arabi. — Secondo gli scrittori arabi l'Africa orientale risulterebbe divisa in

(1) Cfr. *Herbelot* — *Bibl. Orient.* art. Caaba e Kelah.

F. Stüve — *Die Handelszüge des Araber*; Berlino 1836.

(2) Cfr. *Stefano Fiorelli* — *Storia delle Indie Orientali*, vol. III.

Vicièn de Saint Martin — *Histoire de la géographie*, Paris, 1873.

tre parti: la prima intorno al Capo Guardafui era la terra degli Aromi e comprendeva la parte settentrionale dell'odierna Somalia; la seconda si estendeva fino al paese degli Zendi, del quale è impossibile precisare i limiti, (in questa seconda parte era compreso l'attuale Benadir), la terza più a Sud, metteva capo ai mercati della biblica Ophir, la quale sorgeva nei pressi dell'odierna Sofala.

La maggior parte degli scrittori arabi che nelle loro opere geografiche descrissero questa regione, non sono geografi viaggiatori, ma da tavolino, come noi dicemmo: essi devono perciò aver avuto le loro cognizioni intorno al paese dei Somali da mercadanti che accompagnavano le carovane, perchè non si sente mai spiccata la personalità dello scrittore nelle narrazioni che da loro ci son pervenute, e si restringono a ricordare lo sviluppo delle cognizioni geografiche nel loro tempo.

La prima descrizione che di questo paese si abbia di scrittori mussulmani è, secondo il Reinaud (1), quella di *El Massoudi*, il quale non era nè uno storico, nè un geografo, epperò le sue notizie peccano di molte inesattezze. Un passo caratteristico della narrazione di *El Massoudi* è quello in cui parla di un fiume che assai probabilmente non può essere se non il Giuba, da lui scambiato per un ramo del Nilo, che staccatosi dal corso principale, si sarebbe gettato nel *Mar degli Zendi*.

Ecco quello che l'autore dice in proposito:

« Molti navigatori di *Syraf* e dell'*Oman* che frequentano questo mare dicono che vi trovano presso a poco

(1) *Relations des voyages arabes et persans dans l'Inde et a la Chine.* (Chain de Croniques), trad. par Reinaud.

« all'epoca delle piene del Nilo, dei cambiamenti di colore del mare nel piccolo spazio ove la corrente del fiume continua in ragione della sua impetuosità. Il fiume viene dalle montagne degli Zendi ed ha un miglio circa di larghezza: l'acqua è dolce, ma diventa fangosa al tempo delle piene ». Il fenomeno del mutamento di colore dell'acqua marina per effetto dell'immissione delle correnti del Giuba è fatto che si può facilmente controllare.

Gustavo Chiesi narra in proposito (1) che a 216 chilometri da la foce del gran fiume, vide nell'ottobre del 1903 per più giorni il mare rasente alla costa solcato da una grande striscia terrosa rossastra, larga qualche centinaio di metri. Nel periodo nel quale (800 circa dell'Era volgare) si compì il viaggio di El Massoudi, le città del Benadir, Mogadiscio e Brava cominciavano ad avere una grande importanza politica e commerciale e sembra strano che l'autore non ne accenni affatto.

Altro geografo arabo, secondo il Reinaud, fu *Abou-Zeid* contemporaneo di El Massoudi, del quale si possiede una descrizione del paese degli Zendi, da lui non visitato, ma fatta su notizie avute da un navigatore detto *Souleyman* e da letture e descrizioni di altri navigatori arabi che quei paesi avevano visitato.

La letteratura araba sulla costa orientale dell'Africa continua abbondante nei secoli seguenti con vari scrittori, fra cui primeggia lo *Scerif El Edrisi*, uno dei più celebri geografi del Medio Evo. Egli compose il suo libro di Geografia in Sicilia, dove era cortigiano del Re

(1) V. *Gustavo Chiesi* — La colonizzazione europea nell'Est Africa; Torino 1909.

Ruggiero circa il 1153-1154, e può considerarsi come un geografo e non come uno scopritore e un viaggiatore: nativo di Ceuta, studiò a Cordova, e per quanto sappiamo, mai viaggiò in Somalia.

L'opera geografica di lui, sebbene non abbia grande valore in riguardo al paese dei Somali, perchè nessun contributo aggiunse a quei tempi alla conoscenza di esso, noi la esamineremo, considerandola come fonte storico-geografica di quelle contrade.

Nelle descrizioni che l'autore fa delle varie sezioni della sua opera, nelle quali si compendiano tutte le cognizioni ch'egli potè formarsi intorno all'Africa orientale, si trovano menzionati nomi di località corrispondenti talvolta con qualche esattezza di particolari, tale altra no a quelli delle attuali località della costa del Benadir e dello Zanzibar. Per esempio la località da El Edrisi designata col nome di *Markah* corrisponde a Merca per il fatto che, come egli afferma, « a due giornate da « Markah nel deserto vi è un fiume che è soggetto a « delle piene come il Nilo e nel quale si semina la dura. » Ora precisamente a tergo di Merca, se non a due ad una giornata dalla città, corre l'Uebi Sabeli che ha due piene annuali e sulle rive del quale sono le più belle piantagioni dell'Africa orientale. El Edrisi nomina in seguito *Berouad* o *Beroua* che assai probabilmente sarebbe la Brava attuale: da notarsi è che l'autore non nomina Mogadiscio, che pure era il luogo più considerevole della costa del Benadir ed aveva raggiunto una grande prosperità commerciale ed un'importanza politica assai maggiore di quella che avessero Merca e Brava, località da lui ricordate.

Esamina la costa della Somalia, indicando con rela-

tiva approssimazione il tempo necessario per giungere ai varî emporî fino a Carfuna (1). Tutti questi emporî sono soggetti alla supremazia di Berbera.

Poi fa menzione di *Bedouna* (probabilmente corrisponde al capo *Bedouin*), (vedi Atlante del Berghaus), « città importante e assai popolata. Gli indigeni si nutrono di serpenti e di altri animali di cui l'uomo ha generalmente orrore. Ad Oriente del capo Guardafui vedesi l'isola di *Socotra*, grande, bella e ricoperta da una folta vegetazione, vi cresce l'albero che produce l'aloë, che non si trova nè nel paese dell' Hadramaut, nè nel Jemen. Le foglie dell' aloë si raccolgono durante il mese di luglio, ed estrattone il succo si fa bollire in vasi, e dopo averlo fatto disseccare ai raggi del sole, si depone nelle otri. Si vende a quintale e si esporta in Oriente e in Occidente. » El Edrisi menziona *Melinda* « città vicina a Zanzibar, situata in riva al mare e i suoi abitanti vivono di pesca. Possiedono poi miniere di ferro che è per loro oggetto di commercio e di scambi. *Manisa*, cioè Mombasa dipende anche dallo Zanzibar, i suoi abitanti sono dediti alla pesca e alla caccia delle tigri. »

El Edrisi parla del commercio esercitato tra l'Arabia e Zanzibar e di alcune spedizioni militari fatte dal

(1) Capo Guardafui, perchè la distanza indicata dall'autore di due giorni di navigazione da *Djouah* (*Bandel d'Agoo*) a Carfouna autorizza tale ipotesi ed anche perchè il Capo Guardafui è abbastanza elevato in direzione di Nord a Sud. Ciò si accorda perfettamente colla toponomastica adoperata dall'autore.

V. Géogr. d'Edrisi, Trad. p. P. Amédée loubert; Tome I, pag. 14.

principe dell'isola di *Keich*, situata nel mar di Oman, contro Zanzibar.

Importa notare che al tempo di El Edrisi la costa della Somalia doveva essere conosciuta, in quanto si parla nella sua opera di *Sofala*, che è più lontana e lungo la medesima costa dell'Africa orientale.

« Sofala è fornita di molte miniere di ferro; gli abitanti dell'isola di *Zanedi* e di altre isole vengono a cercar quivi del ferro per trasportarlo in continente e nelle isole dell'India, perchè in India il ferro è un metallo di grande commercio e consumo. Il ferro di Sofala è ricercato per la sua malleabilità; in quel paese trovasi dell'oro in abbondanza e d'eccellente qualità » (1).

Questo è quanto El Edrisi ci sa dire della Somalia; comunque, le sue nozioni intorno a questa regione, quando non sono inesatte, sono confuse ed incomplete. Egli che non aveva visitato quei luoghi, dovette scrivere su rapporti arabi e servirsi di relazioni poco chiare e meno esatte di altri geografi e navigatori.

Un altro scrittore arabo del secolo XIII, *Yacoudi* ha lasciato una specie di dizionario dei luoghi. La Biblioteca nazionale di Parigi non possiede che un compendio di questo dizionario, nel quale si trova un cenno intorno alla città di *Maguedchou* (Mogadiscio). Di questa città fra le altre cose è detto: « Se un negoziante sbarca nel paese è necessario che si rechi presso uno dei capi, che gli fa da salvaguardia e patrono; vi si

(1) V. Géogr. d'El Edrisi. Traduction par P. Amédée loubert. Tome I, pag. 49.

Cfr. *Lelewel Gioacchino* — Géographie du Moyen Age; Bruxelles 1852.

« fa commercio di sandalo, ebano, ambra ed avorio che
« sono le più grandi ricchezze del paese ».

Altro geografo arabo che scrisse intorno alla Somalia è *Ibn-Sayd*, vissuto nel secolo XIII: di lui è rimasto un piccolo trattato intitolato *Dja-grafya*, che, dice il Reinaud, è degno di tutta l'attenzione dei geografi. L'autore parla con molta precisione delle varie località dell'Africa orientale e del Benadir, e date le nozioni assai scarse e l'inesattezza dei calcoli geografici allora correnti, l'opera di questo geografo è ragguardevole.

Egli, secondo le cognizioni geografiche del tempo, precisa la posizione di *Hafouny* (Hafun) di Merca e di Mogadiscio. Si estende in modo speciale sull'Uebi Scebeli, che secondo lui, è il Nilo di Mogadiscio e del quale dà la seguente descrizione: « 3^a sezione: Al principio
« di questa sezione a 0°, 10' della precedente ed al 2°
« di latitudine, è l'imboccatura del Nilo di Magadachou
« che passa attraverso le terre dipendenti dalla città
« dello stesso nome a circa 12 miglia e sbocca nel mar
« dell'India. Dopo Magadachou esso sembra alla vista
« meno considerevole del Nilo di Egitto, ma è profondo
« e perde le sue acque nel suo corso.

« *Ibn-Fatima* (1) dice: Questo Nilo esce dal lago di
« Koura (?) situato sotto la linea equinoziale e dalla mon-
« tagna *El Moquecen*, formando un fiume uguale al Nilo
« d'Egitto. Il luogo della biforcazione è al 51° di longitu-
« dine e al 0° 30' di latitudine nel primo clima, cioè a

(1) *Reinaud* — Relations des voyages arabes et persans dans l'Inde et à la Chine; Paris.

« nord dell' Equatore. Il suo corso è ora sinuoso, ora in
« linea diritta: ne escono fiumi che vanno ad arricchire la
« contrada, come questo avviene in Egitto per la canna
« dello zucchero e la banana, e nell'India, per il pepe, il
« cocco, la palma ed altre. Le genti del paese seminano
« due volte all'anno: una dopo gli allagamenti del fiume,
« coll' aiuto del quale le terre vanno irrigate, l'altra
« quando viene la stagione delle piogge. Il fiume, dopo
« un percorso di 2000 (?) miglia sbocca all'Est presso a
« Magadochou. Alla riva orientale di questo Nilo, finisce
« il paese di Berbera e comincia il paese degli Zendi ».

I particolari che *Ibn-Sayd* dà sul corso del Nilo di Magadachou sono rimarchevoli, a parte gli errori nei quali tanto lui quanto *Ibn-Fatima*, suo informatore sono caduti, applicando al basso Nilo le particolarità ora dell'Uebi Scebeli ora del Giuba, che evidentemente si confondono in un solo nome.

Quanto alla sostanza della descrizione, esclusa la comunanza delle sorgenti dell'Uebi Scebeli col Nilo, vi sono accenni che concordano con quello che anche ai giorni nostri si sa di preciso intorno al corso del gran fiume somalo. Il libro di *Ibn-Sayd* si estende poi nelle descrizioni della costa orientale dell'Africa e dell'ipotetico regno di Sofala, arrivando, secondo i computi che poterono esser fatti su l'itinerario indicato dal geografo arabo, fino al capo Corrientes, di poco sotto la linea del Capricorno.

Ma a parte le grandi inesattezze, gli errori di questo scrittore arabo, che sovente si rapporta anche ad *El Massoudi*, già ricordato, ad *Ibn-Fatima*, navigatore che scrisse *de visu* i luoghi, ma del quale fu perduta l'o-

pera, le notizie raccolte nel libro d'Ibn-Sayd dimostrano come la costa d'Azan (Somalia) e di Zanguebar fossero nel secolo XIII oggetto di studi e di preoccupazioni geografiche e d'interessi commerciali non indifferenti.

Dopo Ibn-Sayd scrivono ancora di geografia e di navigazione intorno a questo paese: *Zakarya-ben-El-Mohammed* conosciuto anche sotto il nome di *El Casouyny*, scrittore oscuro di poco valore, che segue sovente le tracce dei suoi predecessori, senza un'impronta propria.

Aboulféda (1) cronista e geografo tra i più celebri nella letteratura araba, le cui opinioni in fatto di geografia ebbero nel Medio Evo una vera autorità, e non senza fondamento, è reputato ancora come una delle migliori fonti alle quali si può attingere per la storia e la conoscenza dei paesi orientali. Ma egli non fece alcun viaggio nella Somalia, e tutte le notizie che ci offre di questa regione sia d'indole storica che geografica le derivò, come egli stesso in più luoghi della sua opera afferma, dalla narrazione di Ibn-Sayd e dal trattato di *Ibn Almadjd di Moussul* intitolato *Mezyl-Alirtyab*.

L'autore dice:

« Il fiume di Moedaschou trae origine a 66° di longitudine e a 11° di latitudine, poi discende a l'Est della città di Berbera: tra il fiume e Berbera resta circa un grado di distanza; dopo di che il fiume sbocca in mare ad oriente di *Moedaschou*. Chi s'avanza verso l'Est, incontra la città di *Carfuny*, nel paese di Berbera, più ad Est si trova la città di *Berma*, ancora

(1) V. Géogr. d'Aboulféda, trad. par M. Reinaud; Tom. II, Paris 1848.

« più ad Est il monte *Chafuny* (promontorio situato un po' a Sud del C. Guardafui) (1).

« Questo monte è assai noto ai viaggiatori, esso si innalza in direzione di mezzogiorno, da questo monte traggono origine sette capi. »

Ecco come descrive l'emporio presso il Capo Guardafui e quelli di Merca e Mogadiscio:

Carfuny — « Secondo Ibn Sayd, a 64 gradi e mezzo di longitudine e 20 minuti di latitudine settentrionale. La situazione di *Carfuny* è nel paese degli Zendi ». Notiamo che Ibn-Sayd in alcuni luoghi pare confonda le contrade di Berbera, degli Zendi e Sofala, ovvero piuttosto sembra confondere queste tre regioni colla denominazione generica di paese degli Zendi. Presso la maggior parte degli scrittori Arabi gli Zendi sono considerati appartenenti alla numerosa popolazione galla.

« Secondo Ibn-Sayd la città di *Carfuny* trovasi situata in un golfo al principio dell'angolo formato dal mare. Questo autore aggiunge che questa è la prima città del paese di Berbera, sulla costa del mar delle Indie ».

Merca — « Secondo l'*Athouol* (geografo arabo) a 73°, 8° di longitudine: secondo Ibn-Sayd a 69 e mezzo di latitudine settentrionale. Merca si trova sulla costa di mezzodì nel paese di Berbera. Ibn-Sayd s'esprime in questo modo: Ad oriente di *Khafuny*, città marittima assai considerevole, è la città di Merca, i cui abitanti sono musulmani. È la capitale del paese

(1) V. Bulletin de la Societé de Géographie de Paris; Février 1842.

« di Havya (1) che comprende più di cinquanta villaggi.
« La sua situazione è sui bordi di una riviera che parte
« dal Nilo di Macdaschou e che sbocca a due marce
« dalla città della costa dell'Est. Questa riviera forma
« per rapporto a Merca una specie di golfo. Più ad
« oriente è la città musulmana di *Macdaschou*, il cui
« nome è ricordato sovente da persone che abbiano
« viaggiato in quelle contrade ».

Macdaschou (Mocdischou) — « Secondo Ibn-Sayd a
« 72° di longitudine e 2° di latitudine settentrionale.
« Macdaschou dipende dal paese degli Zendi e della
« Abissinia. Si trova sul mar de l'India: gli abitanti
« sono musulmani. Il paese è percorso da un gran
« fiume che come il Nilo d'Egitto si gonfia durante
« l'estate, e dicesi anche che sia un tronco del vero Nilo
« che nasce dal lago di *Kura*. Queste acque si scaricano
« nel mar dell'India nelle vicinanze di Macdaschou.
« *Ibn-Almadjd di Moussul* nel suo trattato intitolato
« *Mezyl-Alyrtyab* fa notare che Macdaschou è una gran-
« de città dipendente dal paese degli Zendi e dell'A-
« bissinia ».

Notevolissimo nel secolo XIII fra gli scrittori arabi sull'Africa orientale e sulla costa del Benadir il marocchino *Aboud-Allah-Mohammed*, altrimenti detto *Ibn-Bathuta*. Questi compì nel febbraio 1331 d. C. partendo da Zeila il viaggio lungo la costa Suaheli. Fra gli scrittori arabi è quello che ci dà le maggiori e più esatte

(1) Havya, sembra si tratti del paese Howea di Salt o corrisponda al paese Ihawi nominato da M. D'Abbadie. V. L'essai sur la géographie du pays des Somaulis, par M. D'Avezac. Bulletin de la Societé de Géographie de Paris (Fevrier 1842, pag. 101).

notizie intorno a Mogadiscio, ai suoi abitanti, alle costumanze ed ai commerci loro, facendone una pittura abbastanza viva, la quale anche ai nostri giorni presenta per chi fu in quei luoghi, ammirevoli elementi di verità.

Riassumendo: dal complesso degli scrittori più sopra ricordati risulta in modo chiaro come la Somalia, alla quale ora l'Italia va legandosi di sempre maggiori interessi, facesse durante la dominazione degli Arabi, parte del mondo allora conosciuto e acquistasse un certo grado di prosperità commerciale.

La dominazione degli arabi sulla costa orientale dell'Africa durò incontrastata oltre cinque secoli: essa fu lunga e sanguinosa e ben differente da quella che in Sicilia ed in Ispagna contrassegnò uno speciale e luminoso periodo d'arte e di cultura, di cui rimangono tuttodì monumenti ammirati, scarsa fu eziandio la sua penetrazione nell'interno, perchè essi per ragioni di commercio e di sicurezza, preferivano tenersi vicino al mare.

Ma non bisogna credere che gli emporii della costa raggiungessero in seguito un completo sviluppo, perchè gli Arabi non sentirono il bisogno di concentrare la propria azione nel vicino Capo degli Aromi, non vollero farne un centro di attivissimi scambi come avevano fatto gli Egiziani. Gli arabi avevano un mondo ancora più vasto da percorrere e naturalmente questo paese aveva minore importanza di quelli più civili e più ricchi come la Sicilia, la Spagna ecc., mentre gli antichi Egiziani e i Fenici avevano un campo più ristretto degli Arabi.

Ecco come, succeduta negli invasori la sete di conquiste sterminate, trasformata la funzione economica di

quelle zone, le città del Capo degli Aromi non poterono a meno di decadere.

Nel M. E. esistevano nell'Africa orientale due centri abbastanza importanti; Mogadiscio e Kilua (1). Mogadiscio esercitò la propria azione a nord del fiume Giuba, dando vita ai porti di Merca, Brava e Uarsceik. Kilua affermò la propria sovranità a sud del Giuba, e dominò così Zanzibar e tutto quel tratto di costa che oggi è in parte inglese, tedesco e portoghese.

Abbiamo notato che verso il 1306 gli scrittori arabi parlavano di Mogadiscio, che, secondo loro, sembra sia stata fondata verso l'anno 295 dell'Egira, come d'una città importante, abitata da ricchi mercanti e da grandi industriali. La decadenza di Mogadiscio ed il suo rapido decrescere si devono alle invasioni delle tribù somale dell'interno, specialmente della bellicosa tribù dei Bimal.

La dominazione portoghese. — Il generale onorevole Luchino dal Verme nella sua memoria intitolata: *Il paese dei Somali*, narra che nel 1499 Vasco de Gama, di ritorno dall'India, navigando lungo la costa del Benadir, cannoneggiò Mogadiscio. Più tardi, continua lo stesso scrittore, un'altra flotta portoghese condotta da Tristan de Cunha, si presentava davanti a Brava. Presa Brava, i portoghesi mossero su Mogadiscio che sottomisero.

Questa e le spedizioni che seguirono misero la costa orientale sotto la sovranità del Portogallo. La dominazione portoghese, però, sebbene avesse un principio

(1) Cfr. *Lelewel Gioacchino* — *Géographie du Moyen-Age*, Bruxelles 1852, 4^o vol.

di ordinamento nei centri più sviluppati a sud del Giuba, poco ricordando i centri classici della Somalia settentrionale, pel Benadir si limitò ad imporre tributi: ogni anno il capitano di Mombasa inviava una nave con 25 soldati a percorrere le isole e le coste sino al C. Guardafui, per fare atto di sovranità.

Nell'organizzazione del loro vasto impero coloniale, il Benadir ebbe per i Portoghesi una importanza tutta secondaria: i porti del Benadir rappresentarono come una tappa della rotta per l'India, e furono quasi sempre toccati di passaggio per imporre la sovranità del Portogallo, sola affermazione che facesse sentire agli indigeni il peso dei dominatori. D'altra parte gli *sceicchi* della costa si rassegnavano al nuovo regime doganale, trovando inutile la lotta con un nemico che era padrone del mare, e poteva distruggere quel mercato fra l'interno, l'India e l'Arabia, del quale essi rappresentavano l'anello di congiunzione; preferirono quindi, piuttosto che perderlo, rinunciare ad una parte dei guadagni che ne ritraevano. Il Portogallo non fu pel Benadir uno stato colonizzatore, fu semplicemente uno sfruttatore, fornito di scarsi mezzi di repressione e costretto quindi a lotte continue per affermarvi una sovranità, che le ribellioni e le sollevazioni degli indigeni rendevano per parecchi luoghi della costa, in gran parte precaria.

L'ostilità tenace degli arabi, animata dal fanatismo religioso e dalla necessità di non lasciarsi togliere dai nuovi venuti il monopolio dei commerci, non diede un istante di tregua ai Portoghesi, che, stanchi della lotta, minati in patria da altre lotte, attratti essi pure verso la parte meridionale del nuovo continente americano comincia-

rono poco per volta a disertare quei mari e quelle coste.

Anche i Turchi, che aveano conquistato l'Egitto ed estesa la loro dominazione in Arabia, contribuivano con la spedizione dell' emiro Alì Bey nel 1589, alla rapida decadenza della potenza portoghese. Confinati i Portoghesi a Mozambico, apparvero nei mari delle Indie e dell'Africa orientale le navi degli inglesi, degli olandesi, e poscia quelle dei Francesi miranti alla conquista del mondo indiano.

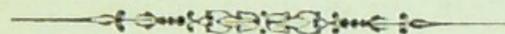
Ma più che i rivali d'Europa, più che gli avversarii d'Asia, potenti nemici trovarono i Portoghesi nel loro orgoglio, nella cupidigia, e nella violenza del loro procedere. E così mentre questi mali germi s' andavano sviluppando, sul finire del 1600 gli Arabi del regno di Oman ebbero il sopravvento sopra le deboli guarnigioni portoghesi e colla presa di Mombasa (1698) ha termine la dominazione del Portogallo su tutto il litorale a Nord del Capo del Gado (10°, 40 lat. Sud).

La dominazione del regno di Oman, ossia del sultano di Mascate, durò fino al 1856, anno in cui, diviso l'impero arabo di Oman, furono costituiti i sultani di Obbia e di Zanzibar, sotto cui passarono le città della costa. Dopo di che, cessava ogni saltuarietà nella imposizione dei tributi, e le città del Benadir la vedevano trasformata in quel regime doganale, la cui amministrazione continua ancora ai nostri giorni, senza che sia possibile stabilire quali vantaggi abbiano mai tratti dai tributi loro imposti dagli antichi dominatori.



APPENDICE

INDICE ALFABETICO DELLE FONTI





- Aboulféda** — *Géographie*, trad. par Reinaud, Paris 1848.
- Aristotile** — *Historia animalium*, Venezia 1551.
- Bake Giano** — *Posidonii Rhodii reliquae doctrinae*,
Leida 1810.
- Brugsh** — *Storia dell'antico Egitto*.
- Brunialti A.** — *La colonizzazione europea presso i po-
poli moderni*, Torino 1897.
- Chabas** — *Etudes sur l'antiquité historique*.
- Chiesi G.** — *La colonizzazione europea nell'Est-Africa*,
Torino 1909.
- Clüver Filipp** — *Introductio in universam Geographiam
tam veterem, quam novam*, Amsterdam 1863.
- Columba G. M.** — *Gli studi geografici nel 1° secolo del-
l'impero. Ricerche su Strabone, Mela e Plinio*,
Palermo 1893.
- Cooley** — *On the Regio Cinnamomifera of ancients*.
- Corpo di Stato Maggiore, 1° Reparto, 3° Ufficio.** —
Possedimenti e protettorati europei in Africa,
Roma 1888.
- D' Anville** — *Mémoire sur le pays d'Ophir où les flot-
tes de Salamon allaient chercher l'or (memoires
de litterature tirés des registres de l'Accademie
royale de Paris), tome XXX.*

- Dal Verme Luchino** — *Memoria sul Paese dei Somali*, 1889.
- Defrémery et Sanguinetti** — *Voyages d' Ibn Bathoûtah*.
- Dümichen** — *Flotta di una regina egiziana*, Lipsia 1868.
- Edrisi (El)** — *Géographie traduite par P. Amédée Joubert*, tome premier, Paris 1836-40.
- Erman** — *Annali egiziani*, 1879.
- Erodoto** — *Le Storie*.
- Ferrario G.** — *Il costume antico e moderno di tutti i popoli*, Firenze 1833, Africa, vol. I.
- Fioretti Stefano** — *Storia delle Indie orientali*.
- Fresnel Fulgence** — *Lettres sur l'histoire des Arabes avant l'Islamisme*.
- Géographie** ancienne et historique composée d'après le cartes de D'Anville contenant l'origine, la situation, les moeurs et les costumes de tous les peuples de l'antiquité et la description de chaque lieu en particulier accompagnée du recit des faits intéressants qui s'y sont passés, jusq' au regne de Clavis avec leur cronologie etc., Paris 1807.
- Glaser** — *Die Abessinier in Arabien und Afrika aut Grund neuentdeckt Inschriften*, 1895.
- Gosselin** — *Recherches sur la géographie des anciens*, Paris, an. VI de la République.
- Guillain** — *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, Paris 1850.
- Hartmann Roberto** — *I popoli dell'Africa*, Lipsia 1879.
- Heeren** — *Della politica e del commercio dei popoli dell'antichità*. Traduzione del Golbéry, vol. II Sezione dei Fenici, Parigi 1830-44.

- Heeren** — *Manuale storico del sistema politico degli Stati d'Europa e delle loro colonie*, Milano 1831.
- Honoré et Chatelain** — *Atlas historique. États du Monomotapa*, vol. VI, Amsterdam, 1719.
- Lelewel Gioacchino** — *Géographie du Mogen-Age*, Bruxelles 1852.
- Lenormant** — *Histoire ancienne de l'orient jusq' aux guerres mediques*.
- id.** — *Description des antiquités égyptiennes, babyloniennes, assiriennes, médes, perses, phéniciennes, grecques, romaines etc.*, Paris 1867.
- Lepsius** — *Monumenti d'Egitto e d'Etiopia*.
- Libro Verde** — *Somalia italiana* (Legisl. XIX, Sess. 1^a).
- Lieblein** — *Commercio e navigazione sul Mar Rosso nei tempi antichi*, 1886.
- Kiepert Heinrich** — *Lehrbuch der alten Geographie*, Berlin 1878.
- Koes** — *Disquisitio de fide Herodoti, qua perhibet Phoenices Africam navibus circumvectos esse. Die Umschiffung Lybiens durch Phoeniker. «Jahrbuch für Philolog. und Poedagogie»*. VII, p. 357.
- Kosegarten** — *De Muhammede Batuta Tingitano eiusque itineribus commentatio academica*.
- Mannert** — *Geographie der Griechen und Römer*, vol. I.
- Marcianus Heracleensis** — *Periple de Marcien d'Héraclée, epitome d'Artémidore, Isidore de Charax etc., ou supplément aux dernières éditions des petits géographes d'après un manuscrit grec de la bibliothèque royale avec une carte par E. Müller*, Paris 1839.
- Mariette Bey** — *Les listes géographiques des pylones de Karnak*, Liepzig 1875.

- Maspero** — *De quelques navigations des Egyptiens sur les côtes de la mer érytrée*, Paris 1878.
- id.** — *Storia dei popoli d'Oriente*.
- Mela Pomponius** — *De situ orbis*, Lugduni Bastavorum 1748.
- Meyer** — *Storia dell'antico Egitto (nella collezione della Storia universale dell'Oncken)*.
- Miranda** — *Tabularum series de Azania. Africae litori orientali. Comentatio philologica, scripsit Georgius Bunsen, Romanus*, Bonn 1852.
- Müller C.** — *Géographi graeci minores*, Parigi 1855-61.
- id.** — *Fragmenta historicorum graecorum*, Parigi 1841-72.
- Nordenskiöld A. E.** — *Periplus an essay on the early history of charts and sailing. Directions translated from the swedish original by Francis Bather*, Stockholm 1897.
- Plinius Secundus** — *Naturalis historia*, Lipsiae 1721.
- Predari** — *Dizionario di geografia antica*, Milano 1871.
- Pullè Francesco** — *Studi italiani di filologia Indo-iranica*, anno IV, vol. IV, Firenze 1901.
- Quatremér** — *Mémoires géographiques et historiques sur l'Égypte*.
- Ramusio** — *Navigazioni e viaggi*, Venezia 1550.
- Reinaud** — *Relations des voyages arabes et persans dans l'Inde et à la Chine*.
- Rennel** — *Geography of Herodotus-Geographical sisteme of Herodotus*, London 1800.
- Ritter Carlo** — *La geografia nei suoi rapporti colla natura e colla storia dell'uomo*, parte 1^a, libro 1^o, Africa.
- Robecchi-Bricchetti** — *Nel paese degli Aromi*.

- Sandeberg** — *Disputatio historica de Africa a Phoenicibus circumnavigata*.
- Schiapparelli L.** — *Sulla circumnavigazione dell'Africa compiuta dai Fenici nel secolo VII a. C.* (estratto dal Cosmos di G. Cora, vol. VI, 1880-81, fascicoli XI-XII), Torino 1881.
- id.** — *Una tomba egiziana*, Roma, Lincei 1892, citata dal Bonola in « Les explorations italiennes dans le pays des Somalis ».
- Schweinfurth** — *Nel cuore dell'Africa*.
- Sismondi L. C. D.** — *Le colonie degli antichi paragonate a quelle dei moderni: nella « Bibl. universelle »* 1837-VII.
- Strabone** — *Geografia*, A. Meineke, Lipsia 1852-53. Trad. F. Ambrosoli, Milano 1832.
- Stüve F.** — *Die Handelszüge des Araber*, Berlino 1836.
- Tolomeo** — *Istruzione geografica* — Carlo Federico Nobbe — Lipsia 1843-45.
- Ukert** — *Geographie des Griechen und Römer*, vol. I.
- Vivien de Saint Martin** — *Le Nord de l'Afrique dans l'antiquité grecque et romaine*, Paris 1870.
- id.** — *Historie de la géographie*, Paris 1873-74.



INDICE

Prefazione	Pag. 1
Importanza e posizione geografica dell'Aromatica Regio.	» 3
Periodi storici — Relazioni commerciali tra l'Egitto e l'Aromatica	
Regio	» 7
Il racconto fatto dal sacerdote Sais ad Erodoto.	» 8
Il Paese di Pun	» 11
Spedizione della regina Makara.	» 12
Ragioni che consigliarono gli Egiziani ad occupare il Paese di Pun.	» 13
La città di Copto	» 15
I Fenici	» 17
La spedizione nel paese di Ophir	» 19
Circumnavigazione dell'Africa compiuta dai Fenici.	» 24
Viaggi di Eudosso da Cizico	» 29
L'Aromatica Regio nei geografi Alessandrini	» 33
Il periplus Maris Erythraei	» 39
Spedizione d'Elio Gallo e scoperta d'Hippalo.	» 48
Periplo dell'Oceano Orientale di Marciano d'Eraclea	» 49
L'influenza degli Arabi nella Regione degli aromi.	» 57
La Somalia nei geografi arabi	» 58
La dominazione portoghese	» 70
Appendice — Indice alfabetico delle fonti	» 73



ERRATA

CORRIGE

Pag. 53 in nota Forbger

Forbiger

» 59 » » vogages

voyages

» 70 » » Moeyen

Moyen

» 76 linea 22 neuentdecket

neuentdecker

Lire DUE